

# Ultime notizie dal mondo

## 15/ 31 Maggio 2007

(<http://www.rivistaindipendenza.org>)

**USA / Russia.** È ritornata la “guerra fredda”? Qualche notizia sulla rottura del trattato sulle forze convenzionali in Europa (**16** maggio) e sullo “scudo” USA, che interessa, con l’accordo del governo “di sinistra”, anche l’Italia (**21, 23 e 29** maggio). Washington mira inoltre a rovesciare dall’interno il presidente Putin (**31** maggio). Le reazioni da Mosca, non più remissiva come ai tempi dell’ex presidente Eltsin (**29 e 31** maggio). Intanto sul Golfo Persico continuano a spirare venti di guerra (**23** maggio), mentre in Afghanistan le forze di occupazione appoggiano il traffico di droga (cfr. **Afghanistan** al 17).

- a) **Kosovo.** Pristina “indipendente”? Una disanima del rapporto Ahtisaari, l’inviato speciale dell’ONU per i negoziati sul futuro status del Kosovo, della sua “indipendenza sorvegliata” e dei suoi rischi di “palestinizzazione” del Kosovo. Qualche dato sulla situazione del Paese ad otto anni dai bombardamenti NATO. L’opposizione di Mosca al piano ONU (**15, 23 e 30** maggio).
- b) **Libano.** Forti tensioni nel Paese dei Cedri. Si prepara il terreno per l’intervento militare straniero, soprattutto USA? Tra le proteste dell’opposizione libanese guidata da Hezbollah viene intanto varato un Tribunale Internazionale con il pretesto di indagare sull’omicidio dell’ex primo ministro libanese Rafik Hariri. Uno sguardo al **17, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 29, 30 e 31**.

Sparsa ma significative:

- **USA / Cina.** Un’analisi dei rapporti commerciali e finanziari tra Washington e Pechino (**18 e 22** maggio). Sul piano geopolitico, *confronto a distanza* sul Sudan (**25, 29 e 31** maggio), Stato sempre più nella sfera d’influenza cinese.
- **Georgia / Ossezia del Sud.** Nel quadro del *confronto* geopolitico tra Washington e Mosca, il Caucaso è un’area da tenere particolarmente d’occhio (cfr anche **Azerbaigian 17** maggio). Piuttosto *calda* la situazione nell’Ossezia del Sud (**20 e 29** maggio).

Tra l’altro:

**Afghanistan** (17, 18 e 31 maggio).

**Iraq** (17 e 25 maggio).

**Giappone** (18 maggio).

**USA / Nigeria** (23 maggio)

**Turchia** (23, 24, 30 e 31 maggio).

**Ucraina** (25 e 27 maggio).

**Venezuela** (25, 28 e 29 maggio).

**Guatemala** (28 maggio).

- **Kosovo. 15 maggio.** «*Quella del Kosovo sarà una indipendenza sorvegliata*». Lo ha detto a *Radio Eco* di Mosca il segretario di Stato USA Condoleezza Rice. La Rice ha affermato categoricamente che «*il Kosovo non farà più parte della Serbia, è impossibile*». Cercando di ottenere il consenso russo, la Rice ha escluso che Pristina possa costituire un precedente, come teme Mosca, in particolare per l’area del Caucaso: «*Quella del Kosovo è una storia*

*speciale, ci sono condizioni particolari legate alla storia della ex Jugoslavia», ha aggiunto la Rice.*

- **Kosovo. 15 maggio.** C'è chi ha sintetizzato la proposta di Marri Ahtisaari, l'inviato speciale dell'ONU per i negoziati sul futuro status del Kosovo, con l'ossimoro "sovranità controllata". In sostanza la Missione delle Nazioni Unite in Kosovo si ritirerebbe lasciando varie proprie funzioni direttamente al Governo del Kosovo. Contemporaneamente verrebbe creato un *International Civil Office* (ICO) guidato dall'Unione Europea con il ruolo di supervisionare l'applicazione dello status e non più di legiferare come è stato in questi anni. L'UE ha iniziato i preparativi per gestire questo passaggio all'inizio del 2006, costituendo in aprile lo "*EU planning Team for Kosovo*" con il compito di disegnare la nuova missione. Sui limiti di questo ruolo di controllo le interpretazioni sono molto diverse e sono oggetto di un continuo dibattito. I vertici di UNMIK (la Missione dell'ONU in Kosovo) enfatizzano la portata del ritiro della comunità internazionale. Il diplomatico svedese Torbjörn Sohlström, capo dell'ICO Preparatory Team, precisa: «*Ora UNMIK è letteralmente padrone di tutto quello che succede in Kosovo, e questo è quello che cambierà con il nuovo status*». L'UE tuttavia si riserva prerogative tutt'altro che marginali. È sempre Sohlström a chiarirne i termini: «*L'UE avrà il potere di dimettere i vertici del Governo kosovaro se valuterà che essi non rispettano l'applicazione dello status, ed avrà potere di veto nelle materie ad esso correlate come la protezione delle minoranze, la decentralizzazione amministrativa e lo stato di diritto*».
- **Kosovo. 15 maggio.** "Decentramento amministrativo" o "palestinizzazione" del Kosovo? Il kosovaro Albin Kurti, uno dei leader del movimento "*Lëvizja Vetëvendosje!*" ("autodeterminazione", in albanese), protagonista di azioni spettacolari contro l'UNMIK e finito in prigione dopo una violenta repressione da parte della polizia delle Nazioni Unite, si batte contro la proposta di Ahtisaari sollevando non solo il problema dei poteri che rimarranno in mano all'Unione Europea, ma anche sul progetto di decentralizzazione amministrativa, ufficialmente varata per garantire alla minoranza serba, oggi raccolta in enclavi soprattutto nel nord del paese, un'autonomia da Pristina nel nuovo Kosovo "indipendente" (alle 5 municipalità attualmente a maggioranza serba ne verrebbero create in aggiunta altre 8). «*Il progetto di decentralizzazione inserito nel piano dell'UNOSEK rischia di generare tensioni incontrollabili tra la popolazione albanese e quella serba, portando ad una palestinizzazione del Kosovo. Questo è quello che vogliamo evitare (...) La logica di questa decentralizzazione è esclusivamente su base etnica, gli albanesi da una parte, i serbi dall'altra, e le nuove municipalità finiranno per tagliare i contatti tra alcune zone a maggioranza albanese e il resto del paese. È in queste zone che il rischio di tensioni tra le parti sarà maggiore. E da una scintilla può nascere un nuovo incendio*».
- **Kosovo. 15 maggio.** Ma ritorniamo alla storia della ex Jugoslavia richiamata dalla Rice poco sopra. Washington non ha certo giocato un ruolo di comparsa. I bombardamenti NATO del 1999 hanno innescato un rivolgimento politico dagli effetti sociali devastanti. Pochi dati bastano a dare l'idea della situazione sociale nel Kosovo "liberato" dalla NATO: circa 300.000 mila profughi, in stragrande maggioranza serbi e rom, scacciati dalla loro terra; più di 3.000 casi di *desaparecidos* (di cui 1.300 già dati per morti) denunciati all'ONU, rapiti e assassinati dal marzo '99 ad oggi; quasi 100.000 persone, sopravvissute alle violenze e alla pulizia etnica dell'UCK, che vivono in poche decine di enclavi in condizioni subumane e di mera sopravvivenza fisica, senza lavoro, sanità, educazione e diritti, di fatto in un regime di apartheid; centinaia di migliaia di case bruciate e distrutte; circa 150 monasteri e luoghi di culto ortodosso distrutti o danneggiati dalle forze criminali dell'UCK. *Dulcis in fundo*, una regione completamente devastata dall'uranio dei

bombardamenti, dove i dati sulle nascite di neonati malformati o i decessi per linfomi di Hodgkin (ne sanno qualcosa anche i militari italiani inviati in “missione”...) sono assolutamente *top secret*.

- **Kosovo. 15 maggio.** Dal punto di vista politico ed economico, il Kosovo sedicente “indipendente” –in realtà un protettorato internazionale di stampo coloniale, tanto che lo stesso rapporto di Ahtisaari parla esplicitamente di “indipendenza” del Kosovo «*sotto la supervisione internazionale*»– è uno Stato privo di attività produttive governato letteralmente dalla mafia. Parola di Bujar Bukoshi, co-fondatore della Lega Democratica del Kosovo di Rugova e primo ministro del governo in esilio dell’autoproclamata Repubblica del Kosovo, che alla rivista tedesca *Der Spiegel* (1 agosto 2004) ha candidamente ammesso: «*il nostro governo si basa, di fatto, su strutture mafiose*». Addirittura anche la DEA (“Agenzia Antidroga USA”) definisce il Kosovo come un “narcostato” nel cuore dell’Europa, mentre esperti investigativi vari lo pongono come il crocevia e lo snodo internazionale di tutti i traffici criminali: dalla droga alle armi, dalla prostituzione al traffico di organi. Il Kosovo non produce niente, ma importa una sorprendente quantità di generi di consumo il cui acquisto è consentito solo dai proventi di una criminalità che estende i suoi gangli a tutta la società. La mafia kosovara, fortemente connessa con i partiti di etnia albanese e con gli ex miliziani dell’UCK, si è specializzata nel traffico di droga, con una predilezione per l’eroina, e in quello degli esseri umani, del quale la prostituzione è il cespite principale. Dopo otto anni di amministrazione ONU, è la mafia il “potere forte” a Pristina.
- **Kosovo. 15 maggio.** In un’ottica di analisi geopolitica globale va poi rilevato come Washington abbia lasciato in eredità agli Stati europei l’onere di convogliare fondi verso Pristina. La “ricostruzione” del Kosovo è stato forse il più imponente investimento economico dell’Unione Europea verso l’estero (quasi 5 miliardi di euro), senza contare il mantenimento delle decine di migliaia di soldati della NATO avvicendatisi in questi anni (di cui più di 2.000 italiani). È stato inoltre stimato che, alla fine del 2006, in sette anni erano stati concessi al Kosovo da vari organismi internazionali finanziamenti per un valore di 10-15 miliardi di euro, per una regione che è grande pressappoco come l’Abruzzo e ha circa due milioni di abitanti. Che fine ha fatto questo denaro? Così come per altre missioni internazionali come quella in Afghanistan, i “beneficiari” hanno visto sparire in mille rivoli, incluso ovviamente quello della criminalità, gli aiuti a loro teoricamente destinati. La realtà kosovara è di una regione senza struttura produttiva, dove la disoccupazione degli stessi albanesi kosovari raggiunge i 2/3 della popolazione. È su questo scenario che nel gennaio scorso l’inviato speciale dell’ONU, Martti Ahtisaari, ha presentato il suo piano per lo status futuro della regione, categoricamente respinto da Vojislav Kostunica, alla guida del Governo della Serbia, che ha accusato l’ex Presidente finlandese di avere oltrepassato i confini del suo incarico, delimitati dalla risoluzione 1.244 dell’ONU del giugno ’99, la quale manteneva la “sovranità serba” in Kosovo.
- **Kosovo. 15 maggio.** In questa vicenda Mosca appoggia senza riserve Belgrado. Il fermo atteggiamento di Mosca si spiega, oltre che con il tradizionale “patrocinio” sui popoli slavi, anche con l’attuale stato di tensione dei suoi rapporti con gli USA. La Russia, che giudica la secessione del Kosovo un pericoloso esempio per i conati indipendentisti all’interno dei propri confini, ha fatto trapelare la minaccia di reagire con la stessa moneta, spingendo Abkhazia ed Ossezia del Sud, *formalmente* all’interno dei confini della Georgia, a muoversi nella medesima direzione. Stante le attuali posizioni, il piano non verrà approvato in Consiglio di Sicurezza ONU. In un’intervista alla *Itar-Tass*, il vice ministro degli Esteri della Russia Vladimir Titov ha detto che «*per via delle divergenze di principio la discussione sulla votazione al Consiglio di Sicurezza dovrà essere rimandata*», lasciando

intendere che Mosca non esiterà a porre il suo veto sulla proposta Ahtisaari. «*Esso è inaccettabile per Belgrado e può causare molte conseguenze negative non soltanto nei Balcani ma bensì in molte altre regioni*», ha detto Vladimir Titov. Trovare una situazione accettabile per Washington ed élites kosovare da un lato, Mosca e Belgrado dall'altro, sarà piuttosto complicato. I serbi vedono in quella regione il sacro focolare della propria patria, ma i cittadini di etnia albanese sono ormai il 90% della popolazione e in nessun modo accettano ingerenze da parte di Belgrado. Per l'Unione Europea è comunque alto il rischio di trovarsi, alla fine della vicenda, con una grossa gatta da pelare: l'ONU, conclusa un'altra bella "missione" al servizio dei "poteri forti" internazionali, *leverà le tende* e a "sorvegliare" il nuovo Stato sarà una missione dell'UE la quale rischia di bruciarsi per domare l'incendio attizzato dagli USA.

- **Italia / Palestina. 16 Maggio.** D'Alema disponibile ad inviare militari italiani (*anche*) a Gaza. Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha detto oggi che se l'Autorità Nazionale Palestinese chiedesse l'invio di una forza militare internazionale di interposizione nella Striscia di Gaza sarebbe una richiesta da prendere in considerazione. Una proposta militare che nei fatti si configurerebbe come un appoggio al presidente Abu Mazen ed al suo partito e contemporaneamente come un'ingerenza nei confronti di Hamas, impegnato in un duro scontro con i propri *partner* di governo, che sta provocando decine di morti. Il ministro D'Alema ha pure ricordato che il governo italiano è con Israele (i cui alti vertici politici e militari sono sotto inchiesta giudiziaria) e mantiene l'embargo che sta affamando e disgregando la società palestinese, rea di aver eletto democraticamente il governo di Hamas diversamente da quanto auspicato da USA ed Unione Europea.
- **Grecia. 16 maggio.** Sciopero contro il centrodestra greco. Atene si ferma per protestare contro il governo presieduto dal centrodestra del premier Costas Karamanlis, accusato dello scandalo finanziario legato ai lucrosi investimenti fatti con i fondi previdenziali di varie categorie di lavoratori. Sembra, secondo quanto appurato finora e riportato dal quotidiano spagnolo *El Mundo*, che alcuni responsabili dell'organismo preposto a gestire i fondi pensionistici degli impiegati statali hanno investito le risorse dei lavoratori nell'acquisto di obbligazioni a prezzi gonfiati, guadagnando dal canto loro milioni di euro attraverso transazioni con agenzie di mediazione di Borsa greche e straniere.
- **Grecia. 16 maggio.** Già nel corso dei primi tre mesi dell'anno la Grecia è stata teatro di gravi disordini per la riforma dell'Università varata dal governo di Kostas Karamanlis. Tutto cominciava poco prima di Natale, quando il partito del primo ministro "Nuova Democrazia" annunciava l'intenzione di voler ridurre di anni a disposizione degli studenti per completare i corsi, istituire università private ed introdurre l'"autonomia" e la "concorrenza" negli atenei pubblici. «*Con la privatizzazione delle università, senza toccare i gravi problemi dell'istruzione fin dalla scuola elementare, la situazione peggiorerà*», sottolineano docenti e rappresentanti del movimento studentesco, che hanno reagito unanimi. Al centro dell'attenzione nelle proteste il carattere pubblico delle università e il diritto all'istruzione gratuita. La riforma è stata comunque votata dal parlamento. Studenti e docenti non demordono comunque: «*la riforma non potrà essere applicata*», è stata la replica di studenti e docenti.
- **Russia. 16 maggio.** Il trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE) è ormai lettera morta. Su *il Manifesto* del 27 aprile, Manlio Dinucci parla del CFE, firmato dai paesi della NATO e del Patto di Varsavia nel novembre 1990, per creare un bilanciamento militare tra le due alleanze, riducendo le forze di ciascuna in 5 categorie di armamenti convenzionali ai seguenti livelli: 20mila carri armati, 30mila veicoli corazzati da combattimento, 20mila

pezzi d'artiglieria, 2mila elicotteri d'attacco, 6.800 aerei da combattimento. Il trattato viene firmato subito dopo la riunificazione tedesca (il 3 ottobre 1990). Il 1 luglio 1991 si scioglie il Patto di Varsavia: i sei paesi che ne facevano parte non sono ora più alleati dell'URSS. Il 26 dicembre 1991 si dissolve la stessa URSS: al posto di un unico Stato se ne formano quindici. L'implosione dell'URSS e del suo blocco crea nella regione europea e centroasiatica una situazione geopolitica nuova. Cambia quindi completamente lo scenario del trattato, con la scomparsa della principale controparte di Washington.

- **Russia. 16 maggio.** Un ulteriore cambiamento avviene quando la NATO comincia a espandersi a est. Nel 1999 essa ingloba i primi tre paesi dell'ex Patto: Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Nel 2004 si estende ad altri sette: Estonia, Lettonia, Lituania (già parte dell'URSS); Bulgaria, Romania, Slovacchia (già parte del Patto di Varsavia); Slovenia (già parte della Jugoslavia). Ora sta per inglobare Albania, Croazia e Macedonia e punta a far lo stesso con Georgia e Ucraina. I limiti quantitativi degli armamenti, stabiliti dal trattato CFE, passano in secondo piano. Prioritaria è la loro dislocazione strategica. Non a caso, nell'annunciare la moratoria del trattato, Putin sottolinea: *«I paesi NATO stanno costruendo basi militari ai nostri confini e, per di più, stanno pianificando di dislocare sistemi di difesa antimissile in Polonia e nella Repubblica ceca»*.
- **Russia. 16 maggio.** Per Manlio Dinucci, il contenzioso va ben al di là del trattato. *«In realtà, dichiarando la moratoria di un trattato ormai superato dagli eventi, Putin lancia agli USA e alla NATO il segnale che la Russia non intende perdere altro terreno, militarmente e politicamente, dopo il crollo dell'Unione sovietica che di recente ha definito "la più grande catastrofe geopolitica del secolo"»*. Da qui l'opposizione al piano statunitense di installare missili intercettori nell'Europa orientale, visto a Mosca quale tentativo degli USA di acquisire un ulteriore vantaggio strategico sulla Russia. *«Mosca ha già annunciato che prenderà contromisure, adottando metodi adeguati e asimmetrici; ha avvertito inoltre che potrebbe anche ritirarsi dal Trattato Inf del 1987, che ha permesso di eliminare i missili nucleari a raggio intermedio in Europa. L'Europa, e in particolare l'Italia che ha già aderito al programma dello "scudo" statunitense, rischia quindi di trovarsi di nuovo in prima linea in un confronto militare che, pur diverso da quello della guerra fredda, potrebbe divenire persino più pericoloso»*.
- **Azerbaigian. 17 maggio.** Grazie al petrolio e al gas, Baku accresce il proprio peso geopolitico, in particolare nei confronti dei rivali armeni. L'inaugurazione dell'oleodotto BTC (Baku – Tbilisi – Ceyhan), la produzione ed esportazione di idrocarburi hanno dato nuova centralità geopolitica all'Azerbaigian. Gli USA guardano al paese con attenzione sia per le sue riserve d'idrocarburi e la posizione di passaggio tra gli Stati dell'Asia centrale (come Kazakistan e Turkmenistan, ricchi di petrolio e gas), sia per la sua vicinanza con l'Iran. Sul primo punto, va ricordato che la realizzazione del BTC è stato fortemente voluto dagli USA e finanziato da molte imprese statunitensi, soprattutto per diminuire l'influenza russa sulla regione. Il 23 marzo 2007, il Segretario di Stato statunitense e la sua controparte azera hanno firmato un memorandum per la sicurezza energetica nella regione caspica: lo scopo del documento è quello di "assistere" il trasporto degli idrocarburi azeri verso i mercati occidentali. Anche se per ora si tratta soltanto di una dichiarazione di intenti, il risultato diplomatico non è sottovalutare, anche perché si prevede una sempre più intensa collaborazione per quanto riguarda l'addestramento delle forze armate nella protezione delle *pipelines* da attacchi stranieri. Inoltre, gli USA stanno supportando la realizzazione della *pipeline* Nabucco (Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria ed Austria), che dovrebbe porsi in competizione con *Blue stream* (Russia, Turchia, Bulgaria, Grecia ed Italia).

- Azerbaijan. 17 maggio.** Sul secondo punto, gli USA sono interessati a costruire una base in Azerbaijan o almeno ad utilizzare l'aeroporto militare azero, come dichiarato recentemente dal vice segretario di Stato Matthew Bryza. Tuttavia il ministro della difesa azero ha negato la propria disponibilità a cedere il proprio territorio per attaccare un paese vicino come appunto l'Iran. A ciò si aggiunge che la presenza di una base statunitense nel Caucaso indispetterebbe notevolmente Mosca. Anche se l'ipotesi di un'installazione militare è da tenere al momento in scarsa considerazione, non è escluso che l'Azerbaijan venga coinvolto nel progetto dello scudo missilistico, soprattutto per l'installazione dei radar. Da un punto di vista finanziario, Baku ha nei confronti di Mosca maggiori carte da giocare. Per esempio, quando ad inizio anno Gazprom ha alzato i prezzi del gas, ha promesso uno sconto nel caso in cui l'Azerbaijan vendesse al colosso russo parte del possesso della propria rete. Baku, forte del proprio successo economico e certo che entro il 2007 il giacimento di Shah Deniz diventi operativo, ha deciso di pagare il gas russo al prezzo di mercato senza cedere la proprietà della rete, come invece ha fatto l'Armenia. L'influenza di Mosca permane però notevole, sia per l'aiuto dato da Putin due anni fa al presidente Aliyev nello sventare una nuova "rivoluzione arancione" finanziata da Washington, sia per i conflitti "congelati" che rendono l'area ancora troppo instabile: la questione dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale in Georgia, ma soprattutto la disputa con l'Armenia per l'enclave armena del Nagorno Karabakh. Conflitti cje Mosca, all'occorrenza, potrebbe attizzare per non perdere la sua influenza nella regione caucasica e non essere tagliata fuori dai circuiti di esportazione degli idrocarburi verso il mercato europeo. Per tale motivo Mosca ha messo in cantiere alcuni nuovi progetti per l'esportazione del gas in Europa, come il gasdotto *Blue Stream II*, l'oleodotto Burgas-Alexandroupolis per evitare gli stretti turchi oppure l'oleodotto Transanatolico Samsun-Ceyhan, la cui messa in opera potrebbe rendere economicamente poco vantaggiosa la costruzione del Nabucco o delle *pipeline* transcaspiche.
- Afghanistan. 17 maggio.** Le forze di occupazione in Afghanistan appoggiano il traffico di droga. Lo sostiene il docente universitario in Canada Michel Chossudovsky in un articolo pubblicato su [www.globalresearch.ca/index.php](http://www.globalresearch.ca/index.php). Secondo le stime di Chossudovsky, il traffico procura 120-194 miliardi di dollari di entrate al crimine organizzato, alle agenzie di spionaggio e alle istituzioni finanziarie dell'Occidente. I proventi di questo redditizio traffico illecito va infatti quasi totalmente a beneficio di interessi privati ed associazioni criminali *fuori* dell'Afghanistan, e sono depositati nelle banche Occidentali. Il traffico dell'oppio afgano, promosso dalla CIA all'inizio degli anni Ottanta, continua ad essere protetto dai servizi segreti statunitensi, in collegamento con le forze di occupazione della NATO e dell'esercito Britannico. Michel Chossudovsky riporta un articolo del *The Guardian* (27 aprile 2007), che rivelava come le forze di occupazione britanniche abbiano emesso comunicati via radio per assicurare che l'ISAF e l'esercito afgano non avrebbero toccato la coltivazione del papavero da oppio.
- Afghanistan. 17 maggio.** Lo stesso articolo del *The Guardian* afferma che il commercio di droga «viene controllato da 25 trafficanti, compresi tre ministri del governo» e riporta dati dell'ONU sull'aumento esponenziale della coltivazione del papavero da oppio in Afghanistan. Dall'invasione USA del 2001, il traffico di droga è stato enormemente sviluppato. La produzione di oppio è aumentata di 33 volte, dalle 185 tonnellate del 2001 sotto i Talebani alle 6.100 tonnellate del 2006. Le aree coltivate sono aumentate di 21 volte dall'invasione del 2001 guidata dagli USA. Chossudovsky evidenzia che nel 2000-2001 è stato proprio il governo dei Talebani ad applicare con successo un programma di sradicazione della droga, con l'appoggio e la collaborazione delle Nazioni Unite. Realizzato nel 2000-2001, il programma dei Talebani aveva portato ad un calo del 94% nella

coltivazione del papavero da oppio. Nel 2001, secondo dati dell'ONU, la produzione di oppio era crollata a 185 tonnellate. Immediatamente dopo l'invasione dell'ottobre 2001 a guida USA, la produzione è drammaticamente aumentata, riguadagnando i suoi livelli storici. Nel 2006 l'Afghanistan ha fornito quasi il 92% delle forniture mondiali di oppio che, ricordiamolo, viene usato per produrre eroina.

- **Afghanistan. 17 maggio.** Il 95% dei profitti generati dalla droga va nelle tasche di comitati di affari, del crimine organizzato e di istituzioni bancarie e della finanza. Solo una piccola percentuale arriva agli agricoltori e ai commercianti del paese di produzione. Chossudovsky cita un lavoro dell'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), "The Opium Economy in Afghanistan" ([www.unodc.org/pdf/publications/afg\\_opium\\_economy\\_www.pdf](http://www.unodc.org/pdf/publications/afg_opium_economy_www.pdf)) ed una citazione del Dipartimento di Stato USA (riferita da *Voce dell'America*, 27 febbraio 2004), secondo cui «l'eroina Afgana viene venduta sul mercato internazionale dei narcotici ad un prezzo cento volte più alto del prezzo pagato ai contadini per il loro oppio fuori del campo». Un traffico, conclude Chossudovsky ricordando suoi precedenti studi, in cui la CIA ha giocato un ruolo centrale nello sviluppo, sia nell'America Latina che in Asia.
- **Libano. 17 maggio.** Scoperto un arsenale di Hezbollah dai soldati del contingente spagnolo dell'Unifil, la forza ONU in Libano, nel sud del paese. Lo ha riferito il quotidiano libanese *As-Safir*. Citando fonti di sicurezza libanesi, il quotidiano ha precisato che il materiale era nascosto in una grotta a ovest del villaggio di Kfar Shuba, a ridosso della zona di confine contesa delle Fattorie di Shebaa, occupata da Israele nel 1967.
- **Iraq. 17 maggio.** Il fiume Tigri sull'orlo della distruzione. A lungo simbolo di prosperità in Iraq, dall'invasione delle forze statunitensi nel 2003 il fiume, una delle principali fonti di acqua, cibo, trasporto e svago per la popolazione locale, si è trasformato in una fogna a cielo aperto dopo quattro anni di guerra e di danni ambientali. Il Tigri vede aumentato il tasso d'inquinamento e diminuito il livello d'acqua, trasformandosi addirittura in un cimitero. L'inquinamento è causato da derivati del petrolio e da rifiuti industriali così come da residui bellici iracheni e statunitensi. Montagne di spazzatura si accumulano lungo le sponde ostacolando il normale fluire delle acque e inquinando l'aria. Il fiume è stato in gran parte trasformato in zona militare, proibendo la navigazione e la pesca (fonte di introiti per molte famiglie) e costringendo le famiglie residenti lungo le sue sponde a lasciare le proprie case e a chiudere i ristoranti. Il fiume è contaminato da residui bellici e da tossine, ma ai residenti del quartiere impoverito di Sadr City spesso non rimane altra alternativa se non quella di bere l'acqua contaminata del Tigri, causa per gli specialisti dei frequenti casi di diarrea e di calcoli renali registrati nella zona. Anno dopo anno, il volume complessivo dell'acqua si riduce in particolare a causa di dighe costruite in Turchia e Kurdistan, che hanno ridotto di quasi la metà la portata del fiume. Con le dighe che diminuiscono la portata d'acqua, la salinità che aumenta e le sostanze inquinanti versate nel fiume dalle città del nord, non sorprende che se in passato era facile prendere pesci nel fiume, oggi è praticamente impossibile, fuorché quelli che si vedono galleggiare, morti per l'inquinamento e la mancanza di ossigeno. Ogni giorno, infine, vengono recuperati dal Tigri cadaveri che portano segni evidenti di tortura e la gente che abita nei pressi del fiume vede continuamente corpi galleggianti. «La maggior parte dei cadaveri rimangono senza identità e vengono seppelliti senza che ci siano state richieste da parte delle famiglie», ha dichiarato il Colonnello Abdel-Waheed Azzam, ufficiale superiore nel reparto investigativo del Ministero degli Interni, aggiungendo che il 90% dei corpi mostra segni di torture atroci e che «a causa del loro stato è inutile tentare un'autopsia».

- **Somalia. 17 maggio.** Ali Mohamed Gedi, premier del “governo di transizione somalo” sostenuto da USA ed Etiopia, è sfuggito oggi a un attentato nella capitale Mogadiscio. Una bomba è esplosa al passaggio del suo convoglio per la strade della capitale somala, senza comunque ferire nessuno.
- **Unione Europea / Russia. 18 maggio.** Barroso ammonisce Mosca. Il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, intervenendo in occasione di un vertice tra UE e Russia nelle vicinanze di Samara, ha dichiarato che d’ora in poi i problemi che la Russia avrà con uno dei paesi membri saranno considerati problemi con l’intera Unione. Barroso si è poi esplicitamente riferito alle questioni più spinose che rendono particolarmente tese le relazioni tra Russia e alcuni paesi dell’Unione. La questione del divieto di importazione di carni polacche ed il taglio dei rifornimenti petroliferi nei confronti della Lituania sono le due problematiche più serie, che hanno portato entrambi i paesi a porre il veto ad ogni accordo di cooperazione strategica tra Unione e Russia. Rimane poi teso il rapporto con l’Estonia per via delle polemiche in merito al trattamento dei cittadini russi e alla rimozione del memoriale al soldato dell’Armata Rossa a Tallinn, lo scorso mese. Infine è stata al centro dell’ordine del giorno del vertice la questione della sedicente “indipendenza” kosovara, appoggiata dall’Unione Europea, ma a cui la Russia si oppone fermamente. Il vertice di Samara era stato previsto inizialmente per discutere soprattutto dell’approvvigionamento energetico degli Stati europei. Nessuna firma di accordi è risultata dal summit.
- **Unione Europea / Gran Bretagna. 18 maggio.** Che Londra adotti l’euro! Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha esortato oggi la Gran Bretagna ad abbandonare la sterlina per adottare l’euro, sostenendo che tale decisione favorirebbe un pieno funzionamento del mercato unico europeo. *«Esortiamo tutti il Regno Unito ad entrare nell’eurozona. Al Regno Unito dico che il mercato in cui è così coinvolto non può funzionare bene senza una moneta unica»*, ha detto Trichet al *Financial Times*. La questione dell’adozione dell’euro era stata proposta timidamente dal primo ministro Tony Blair, ma i sondaggi in Gran Bretagna hanno sempre mostrato che la maggioranza della popolazione è contraria all’abbandono della sterlina. Anche l’attuale cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, successore designato di Tony Blair e favorito alle prossime elezioni contro il conservatore David Cameron, è contrario. Le stesse analisi macroeconomiche mostrano che la Gran Bretagna ha ottenuto una crescita del PIL maggiore della media degli altri membri dell’“eurozona” soprattutto perché le esportazioni non sono state penalizzate dalla forte rivalutazione dell’euro.
- **Cina. 18 maggio.** La Banca Centrale Cinese ha ampliato la flessibilità dello yuan sul dollaro. Quattro giorni prima della visita di una delegazione cinese a Washington dal 22 al 24 maggio, la Banca Centrale della Repubblica Popolare Cinese ha deciso di ampliare la banda di oscillazione giornaliera dello yuan sul dollaro dallo 0,3% (fissato nel luglio del 2005, primo storico movimento che ha introdotto la flessibilità della valuta cinese) allo 0,5%. Il rappresentante per la Cina del Dipartimento del Tesoro USA, Alan Holmer, ha salutato positivamente la decisione della Banca Centrale Cinese, aggiungendo però che gli USA continueranno a esercitare pressioni su Pechino affinché consenta un maggior apprezzamento della valuta. Secondo gli USA lo yuan deve apprezzarsi più velocemente e la Cina deve accelerare il processo di riforma della sua moneta rendendola completamente libera di fluttuare sui mercati valutari. Di fatto, però, Pechino viene incontro solo parzialmente alle richieste degli USA. Nell’annunciare il nuovo cambio, infatti, la Banca Centrale Cinese ha commentato la propria decisione, affermando, in una nota, che *«una maggiore flessibilità non significa che si punti a una rapida rivalutazione della nostra moneta, la politica dei cambi resta improntata al mantenimento della stabilità del cambio»*.

La svalutazione della moneta cinese è (così come il basso costo del lavoro) uno dei principali fattori di competitività delle esportazioni cinesi.

- **Afghanistan. 18 maggio.** I taliban hanno annunciato di aver catturato la “spia” che avrebbe aiutato le forze statunitensi a individuare e uccidere il mullah Dadullah, organizzatore tra l’altro del sequestro dell’inviato di *Repubblica*, Daniele Mastrogiacomo. L’annuncio è stato dato da un portavoce dei guerriglieri islamici. Dadullah è morto venerdì scorso in un’offensiva delle forze USA e afgane nella provincia meridionale di Helmand. Il portavoce ha rivelato che il mullah si era fermato proprio nell’abitazione del presunto traditore nel distretto di Bahramcha quando è partito l’attacco.
- **Iraq. 18 maggio.** Lo Sciri, il Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica, parte della coalizione di governo in Iraq, ha cambiato il suo nome in Consiglio Islamico dell’Iraq. Il cambiamento, annunciato da uno dei leader del partito, Abd al Aziz al Hakim, riflette il tentativo di prendere le distanze dal termine “Rivoluzione” e dall’omonimo partito al potere in Iran, con il quale i rapporti rimangono stretti, anche se tesi per via delle pressioni statunitensi, che accusano Teheran di sostenere la guerriglia in Iraq.
- **Giappone. 18 maggio.** Obbligo di “patriottismo” a Tokyo. Per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra mondiale, il “patriottismo” tornerà a essere materia d’insegnamento nelle scuole giapponesi. La camera bassa del Parlamento giapponese ha approvato una proposta di legge che prescrive “l’amore per la patria” come obiettivo fondamentale delle scuole dell’obbligo giapponesi. La mozione è stata votata dalla maggioranza del primo ministro Shinzo Abe, scatenando la protesta dell’opposizione. Il disegno di legge verrà ora trasmesso alla camera alta, dove verrà nuovamente discusso. La nuova legge, che riprende, ampliandolo, il progetto di revisione della Legge fondamentale per l’istruzione cominciato nel dicembre scorso, prevede non solo che gli insegnanti incoraggino il “patriottismo” ed il rispetto per la “tradizione” e la cultura, ma che *«l’attitudine all’amore per la propria patria e la propria città»* e *«l’attitudine alla partecipazione basata sulle norme sociali e sullo spirito pubblico»* diventino obiettivi obbligatori del sistema d’istruzione.
- **Giappone. 18 maggio.** Cambiamento dei libri e dei programmi scolastici, revisione della Costituzione giapponese, rinnovato spirito di iniziativa in politica internazionale. Sono questi i punti cardine della politica del neoprimo ministro giapponese Shinzo Abe, membro di una delle famiglie politicamente più influenti del Giappone. Per la cronaca Shinzo Abe è nipote di quel Nobusuke Kishi (già importante ministro nel famigerato governo del generale Tojo durante la seconda guerra mondiale) che fu prigioniero negli Stati Uniti. Processato come criminale di guerra, venne poi prosciolto da tutte le accuse nel 1952 e divenne primo ministro (1957-1960) e uno dei politici giapponesi più fedeli agli Usa. Il figlio di Kishi (e padre di Shinzo Abe), Shintaro, fu invece ministro degli Esteri nel governo presieduto da Yasuhiro Nakasone (1982-1986), anticomunista e reaganiano di ferro, considerato il maestro politico di Shinzo Abe.
- **Giappone. 18 maggio.** Il discorso sulla Legge fondamentale sull’istruzione, finalizzata dopo la Seconda Guerra mondiale a costruire la personalità degli allievi limitando il più possibile l’intervento statale (in modo da controbilanciare il sistema educativo inculcato sino ad allora da una mentalità fortemente militarista), non può prescindere dal dibattito sulla revisione della Costituzione. Modificare l’una e l’altra legge è stato per anni il chiodo fisso del partito liberaldemocratico dell’attuale Primo ministro Shinzo Abe. Lunedì scorso la camera alta aveva anche approvato il primo disegno di riforma della Costituzione pacifista giapponese, rimasta immutata dal 1947, dopo la seconda guerra mondiale. Redatta dalle

forze di occupazione militari statunitensi subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la Costituzione giapponese vieta la forza militare «*quale mezzo per risolvere le controversie internazionali*» e proibisce il mantenimento di forze armate per scopi bellici. Lo scenario geopolitico è però cambiato. La virulente ascesa della Cina, contro cui gli strateghi del Pentagono prevedono persino scenari di guerra, spinge Washington a sostenere l'armamento giapponese e la creazione di un esercito da impegnare in missioni internazionali, e nell'*entourage* della Casa Bianca c'è anche chi ha parlato di un ingresso di Tokyo nella NATO.

- **Giappone. 18 maggio.** Dopo le recenti prese di posizione sulla volontà di modificare la Costituzione, sfociate nell'avvio di un iter legislativo che porterà a un referendum, adesso le preoccupazioni delle opposizioni vertono sul significato della “clausola patriottica” contenuta nella legge sull'istruzione: cosa significa, per un giapponese “amare la propria patria”? Cosa dovrebbe fare, qualora si trovasse in disaccordo con una decisione del governo? Molti ritengono che “patriottico” voglia dire accantonare le considerazioni personali e appoggiare incondizionatamente l'operato dei governanti. Altri, invece, più correttamente fanno notare che essere patriottici significa criticare o rifiutare scelte non ritenute legittime. Ma la nuova legge contempla anche una prescrizione ben più pericolosa. Consente infatti ai funzionari dell'istruzione di sospendere o escludere dall'incarico insegnanti che “deviano” dalle politiche educative proposte dal governo ed introduce il rinnovo delle licenze degli insegnanti ogni 10 anni. L'indottrinamento, secondo la nuova misura, si estenderebbe poi fino alle comunità locali, chiamate a «*fare uno sforzo per cooperare*» con le scuole in quello che molti critici hanno già definito il “controllo ideologico” della società. Il provvedimento ha incontrato perplessità anche in Cina e Corea del Sud, preoccupate a causa delle passate aggressioni militari giapponesi nel periodo pre-seconda guerra mondiale.
- **USA. 18 maggio.** Banca Mondiale, il presidente Wolfowitz si dimette. Paul Wolfowitz, uno dei più accesi “neoconservatori” al potere con l'amministrazione Bush, ha deciso con effetto 30 giugno di rassegnare le proprie dimissioni. Si conclude così una vicenda che ha visto l'ex vice segretario USA alla Difesa e uno dei principali artefici della guerra in Iraq accusato di favoritismo per avere sollecitato nel 2005, anno della sua nomina alla presidenza della Banca mondiale, la promozione e trasferimento della sua compagna, Shaha Riza, al Dipartimento di Stato. Una promozione che comportò a favore della signora un aumento di stipendio di circa 70.000 dollari l'anno, ben al di là delle consuete retribuzioni dell'ente, deciso dal presidente stesso contro il parere di tutti i suoi collaboratori. Immediato è stato il commento della Casa Bianca all'annuncio di Wolfowitz. «*Avremmo preferito che fosse rimasto*».
- **USA. 18 maggio.** Per Charles Wyplosz la vicenda Wolfowitz mostra la remissività degli Stati europei. In un articolo pubblicato su *lavoce.info*, il docente di Economia Internazionale all'Istituto di Studi Internazionali di Ginevra respinge l'idea che il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale siano “agenti degli Stati Uniti” e strumento della politica USA. Pur tuttavia, il suo scritto non lascia dubbi su *chi comandi* dentro la Banca e sulla sudditanza degli Stati europei a Washington. Nel consiglio della Banca Mondiale, «*i cinque membri principali (Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti) dispongono di un loro amministratore personale, gli altri paesi si dividono i 19 restanti. Ogni amministratore ha diritto a un voto, proporzionale al peso politico di ogni paese-membro. Gli Stati Uniti dispongono del 16,4% dei voti, gli europei ne controllano il 28,9 %, di cui il 4,3 per cento attribuito alla Francia. Perché tutti questi particolari? Perché il consiglio di amministrazione ha il potere di mandare via il presidente. Ma, a tutt'oggi, non l'ha fatto*».

Wyplosz rileva che gli USA, che per bocca di Bush difendono Wolfowitz, pesano solo per il 16.4% per cento e critica l'atteggiamento di prudenza nella vicenda assunto dagli Stati europei.

- **USA. 18 maggio.** Scrive Wyplosz: *«Come avviene sempre sia in seno al FMI che alla Banca Mondiale, i paesi membri non si oppongono agli Stati Uniti, quando questi ultimi assumono una posizione decisa (...) Gli Stati Uniti svolgono il loro ruolo di primo azionista, ma in teoria il loro potere è limitato. Ciò che gli attribuisce un immenso potere non è il numero dei voti, ma l'incomprensibile sudditanza degli altri paesi membri, Francia ed Europa in testa. L'affare Wolfowitz ne è l'esempio lampante».* Wyplosz lanciava poi la previsione che Wolfowitz avrebbe dato le dimissioni *«in modo da potersene andare a testa alta. Ma lasciarlo andar via a testa alta è scandaloso e appanna l'immagine della Banca Mondiale, rafforzando per giunta l'impressione di strapotere degli Stati Uniti. Il motivo di scandalo non è Washington, ma Parigi, Berlino, Roma, Londra e tutte le capitali in cui si ritiene che non valga la pena mettersi in urto con la superpotenza per la reputazione della Banca Mondiale o del FMI; e ciò nonostante gli innumerevoli bei discorsi che reclamano un mondo multipolare».*
- **Israele. 19 maggio.** Venite a combattere per noi! Il ministro degli Esteri israeliano, Tzipi Livni, ha dichiarato ieri al termine di un incontro con alcuni diplomatici occidentali che Israele sarebbe favorevole all'invio di una forza multinazionale per "riportare la calma" a Gaza. La Livni ha però specificato che sarebbe favorevole solo nei caso in cui le truppe abbiano il mandato per *«dare la caccia ai terroristi»* e confiscare armi. La ministro ha infatti dichiarato che, se il mandato della forza fosse simile a quello della forza Unifil in Libano, allora Israele non sarebbe interessata.
- **Iran. 19 maggio.** Teheran ha avviato la costruzione di una centrale nucleare con tecnologia propria che verrà dotata di un reattore da 360 megawatt. Lo ha annunciato il vice capo dell'Agenzia nazionale per l'energia atomica (AIEA), Mohammad Saidi. Non si sa ancora dove dovrà sorgere l'impianto annunciato. Attualmente nessuna centrale è attiva, la prima sarà quella di Bushehr, che dovrebbe essere attivata il prossimo settembre.
- **Bulgaria. 20 maggio.** Bassissima l'affluenza per le prime elezioni europee. Solo il 28% dei circa 6.7 milioni di elettori si è recato alle urne per eleggere 18 deputati per il parlamento di Bruxelles dopo l'ingresso nell'UE avvenuto nel gennaio scorso.
- **Georgia / Ossezia del Sud. 20 maggio.** Da circa una settimana la piccola regione secessionista georgiana dell'Ossezia del Sud ha due governi paralleli e contrapposti: quello indipendentista guidato da Eduard Koikoity, sostenuto da Mosca, e quello 'unionista' presieduto da Dimitri Sanakoev, riconosciuto da Tbilisi. Una situazione che ha portato nuove difficoltà nella vita quotidiana della popolazione locale e sta facendo pericolosamente salire la tensione militare tra le parti. Dimitri Sanakoev era stato eletto presidente lo scorso novembre nelle "elezioni parallele" svoltesi nei villaggi sud-osseti sotto il controllo di Tbilisi, ovvero quelli a maggioranza georgiana. "Elezioni parallele" a quelle organizzate dalle autorità dell'autoproclamata Repubblica dell'Ossezia del Sud (riconosciuta solo dalla Russia) per votare l'indipendenza dalla Georgia ed eleggere il nuovo presidente (confermando appunto Eduard Kokoity). Il 10 maggio Dimitri Sanakoev –ex-combattente nella guerra di secessione del '91, successivamente ministro della Difesa e premier del governo indipendentista dell'Ossezia del Sud, recentemente convertitosi all'irredentismo georgiano– è stato ufficialmente nominato capo della "Amministrazione Provvisoria

dell'Ossezia del Sud" dal presidente georgiano Mikheil Saakashvili. Un'amministrazione impiantata nel villaggio di Kurta, pochi chilometri dalla 'capitale' sud-osseta Tskhinvali.

- **Georgia / Ossezia del Sud. 20 maggio.** La risposta delle autorità ossete è stata immediata. Il giorno dopo, l'11 maggio, Eduard Koikoity ha sigillato i villaggi georgiani della regione con decine di posti di blocco della polizia sud-osseta ai quali ha dato l'ordine di fermare tutti coloro che non erano muniti di passaporto sud-osseto o russo. Per quattro giorni la popolazione georgiana non ha potuto spostarsi per andare a lavorare né per urgenze mediche o di altro tipo. Negli stessi giorni, la Georgia ha iniziato ad ammassare forze speciali nella regione e a fortificare le sue postazioni nei villaggi georgiani attorno a Tskhinvali. Dopo giorni di sporadici incidenti, la tensione è esplosa la notte tra il 19 e il 20 maggio con un violento scontro armato tra forze georgiane e ossete, con scambi d'artiglieria che hanno provocato diversi feriti e ingenti danni ad abitazioni civili sia nella periferia della capitale Tskhinvali che nei villaggi georgiani di Ergneti e Kvemo Nikozi. La tensione rimane alta nella regione.
- **Libano. 20 maggio.** È salito a 22 morti il bilancio delle violenze di oggi nel nord del Libano. 13 delle vittime sono soldati dell'esercito libanese, gli altri sono miliziani del gruppo sunnita Fatah al Islam e civili. L'esplosione di violenza ha provocato la chiusura cautelativa dei confini con la Siria e ha spinto il governo russo a esprimere la sua preoccupazione. *«Questi avvenimenti tragici confermano la necessità che tutte le parti rispettino l'integrità territoriale, l'unità e l'indipendenza politica del Libano»*, si legge in un comunicato del Cremlino.
- **Somalia. 20 maggio.** Esplode un'altra bomba a Mogadiscio. Obiettivo, un veicolo che trasportava il sindaco della città, l'ex signore della guerra Mohamed Dhere Omar Habeeb, rimasto illeso. Tre giorni fa un attentato simile aveva preso di mira il primo ministro somalo, Ali Mohamed Gedi e, il giorno prima, in un altro attacco, erano morti 4 soldati delle forze di pace ugandesi.
- **Unione Europea. 21 maggio.** Proseguono le trattative per arrivare ad un "mini-trattato" europeo. Il negoziato condotto dalla presidenza tedesca dell'Unione europea, dopo un lungo periodo di stallo a seguito della batosta dei NO francese ed olandese del 2005, entra nella sua fase decisiva, con le elezioni europee del 2009 che rappresentano una scadenza improrogabile. L'opzione del "mini-trattato", pur con diversità nei contenuti, vede favorevoli Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca, fautori di un testo purgato da simboli e contenuti, la Danimarca, nonché Olanda e Francia, che premono per una soluzione che eviti loro un nuovo referendum. In particolare il neo presidente francese Nicolas Sarkozy sostiene la soluzione di un testo praticamente ridotto alla prima parte, quella che riguarda il funzionamento delle istituzioni europee, rimandando eventualmente una riforma più ampia a dopo il 2009. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, dopo aver scelto di portare avanti il negoziato sul piano bilaterale, deve cominciare a tirare le fila della consultazione. Al vertice di fine giugno la Merkel, vuole presentare una proposta per una Conferenza intergovernativa con il compito di ratificare rapidamente un compromesso che, per evitare l'ammissione di fallimento e rispettare la scadenza del 2009, sarà per molti analisti *al ribasso*.
- **Russia. 21 maggio.** Il presidente russo Vladimir Putin ha chiesto oggi al governo di intensificare le trattative con l'Unione Europea per risolvere la questione del bando alla carne polacca, che dal 2005 non può più entrare in territorio russo ufficialmente per problemi sanitari. La questione sta bloccando la firma di un nuovo trattato commerciale tra

Russia e UE, visto il veto imposto dalla Polonia per ripicca all'azione russa. La questione era già stata affrontata, senza risultati, nel summit tra UE e Russia tenutosi a Samara.

- **USA / Libano. 21 maggio.** Il portavoce del Dipartimento di Stato statunitense, Sean McCormack, giudica legittimo l'attacco dell'esercito libanese contro i miliziani islamici nel campo profughi palestinesi nel nord del paese. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha inoltre dichiarato di essere certo che il Primo Ministro libanese Fouad Siniora continuerà ad agire nell'interesse della popolazione libanese, fronteggiando le sfide poste in essere dalla «*violenza e dall'uso del terrore*» del gruppo Fatah al-Islam.
- **Libano. 21 maggio.** Continuano gli scontri nel campo profughi palestinese di Nahr el-Bared, presso la città libanese settentrionale di Tripoli. I combattimenti tra l'esercito e il gruppo militante Fatah al-Islam, cominciati ieri mattina, hanno provocato finora 57 morti, tra cui 15 civili. Gli scontri sono i più violenti combattimenti interni vissuti dal Libano dopo la fine della guerra civile, nel 1990. L'esercito starebbe bombardando le posizioni dei militanti all'interno del campo profughi, senza però entrarvi, come stabilito da un accordo del 1969 che vieta alle Forze Armate di mettere piede nei quindici campi profughi del Paese. Il campo di Nahr el-Bared ospita circa 40.000 palestinesi.
- **Iran / Bielorussia. 21 maggio.** Ahmadinejad in visita a Minsk. Il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è in Bielorussia per una visita di due giorni che includerà un colloquio con il Presidente bielorusso Alexander Lukashenko. Il portavoce del ministro degli Esteri bielorusso ha riferito che i colloqui verteranno su un ampio spettro di questioni relative alla cooperazione bilaterale quali energia, commercio e tecnologia. La piattaforma base per i colloqui era stata concordata lo scorso novembre a Teheran, quando il Presidente bielorusso aveva dato l'appoggio al programma nucleare iraniano. I due presidenti, fortemente isolati dalla diplomazia mondiale, vedono nella cooperazione bilaterale un'occasione cruciale per lo sviluppo dei rispettivi paesi.
- **USA. 21 maggio.** La NATO "approva" i piani statunitensi per uno "scudo" in Europa. Nel corso di un incontro nel ranch del Texas con il segretario della NATO De Hoop Scheffer, Bush ha espresso apprezzamento sul fatto che il segretario NATO «*concorda che i piani di difesa missilistica USA integrano gli sforzi della NATO di rendere tutte le nazioni sicure dall'attacco*». Va però ricordato che Washington ha scavalcato la stessa Alleanza stipulando accordi bilaterali con i governi di singoli paesi: Gran Bretagna, Polonia, Repubblica ceca e la nostra Italia.
- **USA / Cina. 22 maggio.** Una delegazione cinese d'alto profilo è arrivata oggi negli Stati Uniti per due giorni di colloqui in materia di cooperazione economica e commerciale. L'incontro, il secondo di una serie, avviene in un momento di forte tensione nelle relazioni commerciali tra i due paesi e per la Cina riveste un'importanza tale da aver inviato a parteciparvi quasi la metà del suo esecutivo. Negli Stati Uniti si esternano preoccupazioni sulla crescita vertiginosa del deficit commerciale con il colosso asiatico (che però per quasi metà è un prodotto delle multinazionali USA che dalla Cina esportano nel mercato interno USA), che lo scorso anno ha raggiunto il livello record di 223 miliardi di dollari. In particolare Washington teme per una rivalutazione di almeno il 40% del tasso di cambio del reming-yuan sul dollaro. Il capo della delegazione cinese, il vice premier Wu Yi, ha invece avvisato gli Stati Uniti che il suo governo giudicherà irresponsabile l'adozione di misure protezionistiche nei confronti della Cina.

- USA / Cina. 22 maggio.** Alcuni analisti paventano lo scoppio di una guerra commerciale Washington-Pechino. Il 10 aprile gli Stati Uniti hanno mosso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) contro la Cina, dichiarando che il governo di Pechino non protegge in maniera adeguata la proprietà intellettuale del paese, è connivente con la "pirateria" ed impone barriere tariffarie inaccettabili all'importazione di film, libri e software statunitensi. Il portavoce per il ministero del Commercio cinese, Wang Xinpei, ha reagito affermando che questa dichiarazione ha causato una forte insoddisfazione e potrebbe scuotere seriamente «*i rapporti di cooperazione tra i due paesi*», oltre a provocare «*un effetto negativo sul commercio bilaterale*». Questa iniziativa sembra far parte di un'offensiva più vasta degli Stati Uniti che pochi giorni prima (il 30 marzo) avevano deciso di imporre tariffe più alte all'importazione di alcuni prodotti cinesi, sulla scia delle parole di Robert Portman, sostituto di Robert Zoellick come rappresentante del commercio, che nell'aprile scorso dichiarò alla Camera dei Rappresentanti l'intenzione di «*adottare una politica più aspra e aggressiva verso la Cina*». Sarebbe comunque fuorviante ritenere che le preoccupazioni USA siano legate al deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti, che in gran parte è frutto delle attività delle stesse multinazionali USA.
- USA / Cina. 22 maggio.** La crescita economica del gigante cinese, con il PIL che continua ad incrementarsi a ritmo frenetico assieme agli avanzi commerciali con l'estero e le riserve valutarie, si traduce in realtà in aumento del potere politico globale di Pechino. La strategia statunitense a partire dalla caduta del Muro di Berlino assume apertamente che l'obiettivo strategico fondamentale degli Stati Uniti è evitare la comparsa di una superpotenza capace di minacciare l'egemonia statunitense nel mondo dopo la fine della Guerra Fredda. Il protezionismo e le molte altre azioni ostili costituiscono la versione pratica di questa dottrina che oggi vede la Cina come suo obiettivo principale. La volontà di frenare l'ascesa della Cina risulta trasparente in molti episodi recenti, come la proibizione di acquisizione di due grandi imprese USA da parte dei cinesi, la compagnia petrolifera Unocal e la fabbrica di lavatrici Maytag, in stridente contraddizione con l'ideologia neoliberale del "libero commercio" e della "libertà di investimenti". Le penalizzazioni che subiscono settori industriali USA danneggiati dalla competizione cinese e la percezione delle classi dominanti USA che la crescita cinese rappresenti la principale minaccia all'egemonia USA nel presente e nel futuro sono due fattori molto rilevanti di condizionamento della politica USA. D'altronde, la stessa guerra imperialistica in Iraq, ed il tentativo di ridisegnare la mappa geopolitica del Medio Oriente in modo da garantire un controllo assoluto sulle ricche riserve di petrolio della regione, deve essere capita anche nel contesto di una strategia per subordinare le potenze concorrenti, specialmente la Cina, alle regole di Washington.
- USA / Cina. 22 maggio.** Tenuto presente questo quadro sullo sfondo, ci sono da rilevare elementi che frenano la strategia imperialistica USA di accentuazione del protezionismo ed uso di altre forme di ritorsione (economiche e politiche) verso Pechino. Queste, infatti, non colpirebbero solo gli interessi cinesi ma, a causa dell'importanza crescente della Cina nel commercio mondiale e delle relazioni d'interdipendenza globale, avrebbero anche ripercussioni internazionali ed effetti negativi pure per gli Stati Uniti. Le dialettiche delle relazioni economiche tra Cina e Stati Uniti è caratterizzata da contraddizioni, da fattori che inducono alla cooperazione ed allo stesso tempo creano conflitti. Non può essere ignorato, per esempio, che le multinazionali USA traggono vantaggio dalla crescita cinese, che una parte significativa delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono realizzate da imprese USA, che patirebbero le conseguenze di un protezionismo a USA verso la Cina. È risaputo che alcuni uomini d'affari USA con attività in Cina hanno intercesso più d'una volta con l'amministrazione Bush in difesa di rapporti più amichevoli e moderati con i cinesi. *Curioso* rilevare come le esportazioni cinesi, se da un lato alimentano la crescita delle riserve

valutarie della Cina permettendo così di rafforzare l'espansione economica di Pechino all'estero, dall'altro aiutano anche ad alimentare l'exasperato consumismo negli States, fondamento della crescita del PIL statunitense, permettendo ai clienti dei centri commerciali di trovare beni relativamente a buon mercato. Un altro aspetto rilevato da molti economisti è che l'eccedenza cinese nel commercio estero e nella bilancia dei pagamenti è stata largamente usata nell'acquisizione di titoli del Tesoro degli Stati Uniti, contribuendo al finanziamento dei così detti "deficit gemelli" (pubblico e di bilancia dei pagamenti) ed evitando un ribasso più accentuato del dollaro statunitense. Pechino risulta così il primo creditore di Washington. Sorvoliamo sul fatto che tali "debiti" sono denominati in dollari, che gli Stati Uniti non hanno certo problemi a reperire. Più interessante l'osservazione di chi rileva che se il governo cinese non dovesse più finanziare il deficit USA, l'eventuale crisi nella bilancia dei pagamenti e la conseguente caduta del dollaro non corrisponde agli immediati interessi cinesi.

- **Unione Europea. 23 maggio.** L'agenzia europea per il controllo delle frontiere, Frontex, lancerà domani un primo sistema di coordinamento della sorveglianza delle frontiere marittime del Sud dell'Unione europea con l'obiettivo dichiarato di fermare i flussi d'immigrazione illegali. Lo ha annunciato oggi il direttore generale dell'agenzia, Ilkka Laitinen. «*Ciò significa che le operazioni quotidiane di sorveglianza degli Stati membri dell'area saranno studiate e realizzate in modo sincronizzato*», ha commentato Laitinen. Battezzato rete di sorveglianze europea, il sistema si occuperà durante la sua prima fase delle attività di sorveglianza delle zone costiere del Mediterraneo e dell'Atlantico. Con tale sistema, ad esempio, le navi italiane non interverranno nello stesso giorno e nella stessa zona delle navi francesi.
- **Gran Bretagna. 23 maggio.** Diritto al ritorno. Le famiglie espulse negli anni Sessanta e Settanta dalle Isole Chagos, un'ex colonia britannica nell'Oceano Indiano che poi Londra ha concesso agli Stati Uniti per costruire la base militare di Diego Garcia, si sono viste rinosciute dalla Corte di appello britannica il diritto di ritornare nelle loro case. In precedenza, due sentenze avevano negato questo diritto ai circa 2.000 abitanti delle isole che avevano fatto causa. Molti degli ex abitanti delle Chagos vivono ora in Gran Bretagna e nelle Mauritius.
- **Polonia. 23 maggio.** Il ministro della Cultura polacco Kazimierz Ujazdowski ha presentato un disegno di legge sui "luoghi della memoria nazionale" teso a regolamentare la rimozione di monumenti di epoca comunista. La legge conferirebbe ai prefetti e agli organi dell'amministrazione locale la facoltà di decidere la rimozione o il trasferimento di tali monumenti. Un analogo disegno di legge presentato otto giorni fa al Sejm da Mark Kuchcinski, capogruppo del PiS dei fratelli Kaczynsky, prevede anche l'eliminazione dei nomi di località, strade e piazze che fanno riferimento al periodo comunista.
- **Romania. 23 maggio.** Circa il 72% dei cittadini romeni favorevoli al ritiro dall'Iraq. È quanto rileva un sondaggio dell'istituto Gallup Romania. Il contingente rumeno in Iraq conta 509 militari.
- **Kosovo. 23 maggio.** Una statua in onore di Bill Clinton. Il monumento, alto tre metri, è in costruzione in uno studio artistico a Podujevo, a nord di Pristina. «*È il nostro salvatore*», ha detto lo scultore Izeir Mustafa, che lo sta completando. Con Clinton presidente si ebbe l'attacco NATO alla Serbia nel 1999 con 78 giorni di bombardamenti che inaffiò di uranio impoverito anche il Kosovo, attualmente sotto l'amministrazione dell'ONU.

- **Turchia. 23 maggio.** Il Partito dei lavoratori curdi (PKK) ha negato ogni responsabilità nell'attentato ad Ankara. Sei morti e 100 feriti, di cui 16 in gravi condizioni, il bilancio dell'esplosione avvenuta ieri sera in un centro commerciale di Ankara. «*Non abbiamo alcun legame con l'attacco*», riporta il sito dell'agenzia stampa FIRA in risposta alle accuse mosse dalle autorità turche. I quotidiani *Hurriyet* e *Radikal* hanno rivelato che l'esplosione è avvenuta subito prima che un gruppo di alti ufficiali militari, tra cui il capo delle Forze armate, generale Yasar Buyukanit, passasse nella zona. Il PKK, che il 18 maggio ha annunciato la fine del cessate il fuoco, ha sempre negato ogni coinvolgimento nella morte di civili, sostenendo che le autorità turche organizzano attentati per avere una scusa per combatterli.
- **Libano. 23 maggio.** Il ministro della Difesa libanese, Elias Murr, ha intimato di arrendersi, pena *l'annientamento*, ai miliziani di Fatah al-Islam, asserragliati da domenica in un campo profughi palestinese nei pressi di Tripoli, nel nord del Libano. Lo ha detto in un'intervista alla televisione satellitare *Al-Arabiya*.
- **USA / Iran. 23 maggio.** La CIA avrebbe ricevuto l'autorizzazione del presidente statunitense George Bush per un'operazione clandestina contro l'Iran. Lo ha rivelato l'emittente *ABC*, citando funzionari in servizio e in congedo dei servizi di intelligence, secondo cui Bush ha firmato un documento con il quale l'agenzia potrà dare il via a un piano che prevede una campagna di propaganda, disinformazione e manipolazione della valuta iraniana e delle transazioni finanziarie internazionali, con lo scopo di destabilizzare il governo degli ayatollah. Un ex funzionario della CIA che di recente ha visitato l'Iran e altri Paesi della regione, Bruce Riedel, ha detto non poter «*né confermare né smentire l'esistenza di tale programma, né dire se il presidente lo abbia firmato. Ma sarebbe coerente con l'approccio generale americano per trovare i modi con cui fare pressione sul regime*».
- **USA / Iran. 23 maggio.** Nove navi militari statunitensi sono entrate oggi nelle acque del Golfo Persico, al largo dell'Iran, in quella che costituisce la più grande manovra navale degli USA nella zona dall'invasione dell'Iraq, nel marzo 2003. La flotta, che include due portaerei, condurrà delle esercitazioni per ribadire l'impegno degli Stati Uniti alla sicurezza regionale, come lascia intendere l'ammiraglio Kevin Quinn. Le autorità iraniane non erano state avvertite dei piani statunitensi, hanno ammesso i vertici della Marina USA, secondo cui la decisione di inviare una seconda portaerei è stata presa all'ultimo minuto.
- **USA / Nigeria. 23 maggio.** La Nigeria è il terzo fornitore di petrolio degli Stati Uniti. Lo dicono i dati diffusi dalla *US Energy information administration*. La Nigeria è salita di due posizioni nella classifica dei fornitori di greggio agli Stati Uniti –ai primi due restano da anni Canada e Messico– passando dal quinto posto in cui si trovava lo scorso anno al terzo del marzo 2007. Primo produttore ed esportatore di greggio africano e ottavo dell'intero pianeta, nel mese di marzo la Nigeria ha inviato oltreoceano, secondo i dati USA, una media di un milione e 290.000 barili di greggio. Aumentano anche le forniture di greggio provenienti da un altro paese africano, l'Angola, che nel mese di marzo ha venduto a Washington quasi 700.000 barili di petrolio. L'Angola è così divenuto il sesto fornitore statunitense, piazzandosi al sesto posto dopo Arabia Saudita e Venezuela. Negli anni scorsi gli Stati Uniti hanno più volte affermato di voler utilizzare il petrolio africano, considerato di ottima qualità e proveniente da paesi in gran parte non legati all'Opec, per coprire il 25% del proprio fabbisogno nazionale entro il 2015. I giacimenti africani più importanti si trovano nel Golfo di Guinea, in Africa occidentale, ma le recenti tecnologie hanno negli ultimi anni spianato la strada allo sfruttamento di presunti grandi bacini presenti in tutta la

fascia centrale del continente, dalla Somalia (in Africa orientale) fino a Sao Tome e Principe, dalla parte opposta.

- **USA. 23 maggio.** Il rapporto annuale di Amnesty International sui diritti umani accusa gli Stati Uniti di calpestarli e di considerare il mondo come «*un campo di battaglia gigante*» nella sua «*guerra contro il terrorismo*». Secondo l'organizzazione in difesa dei diritti dell'uomo, il conflitto in Iraq e il clima di paura esteso al mondo intero dall'amministrazione del presidente George Bush hanno profondamente acuito le divisioni internazionali. Washington è accusata di «*portare avanti un atteggiamento ambiguo*», erigendosi da una parte a campione della difesa dei diritti umani e dello Stato di diritto, e dall'altra applicando «*simultaneamente*» politiche che si fanno beffa dei più elementari principi del diritto internazionale. «*Per tutto il 2006, migliaia di persone sono state messe in carcere dagli Stati Uniti, senza capo d'imputazione né giudizio, in Iraq, in Afghanistan e sulla base navale americana di Guantanamo a Cuba*», prosegue il testo di Amnesty. Nessuno dei responsabili del governo USA è stato chiamato a rendere conto delle torture e dei maltrattamenti inflitti ai detenuti in quella che chiamano «*guerra al terrorismo*», «*malgrado molti elementi provino il carattere sistematico delle violenze*», sottolinea il rapporto.
- **USA / Russia. 23 maggio.** «*Questo è un sistema statunitense, e il suo comando e controllo rimarrà nelle mani degli Stati Uniti*». Lo ha detto il sottosegretario USA alla difesa Eric Edelman in merito allo “scudo” USA da impiantare in Europa.
- **USA / Russia / Caucaso. 23 maggio.** Lo scudo missilistico USA verrà impiantato anche in Caucaso. A confermarlo è lo stesso direttore dell'Agenzia USA di difesa missilistica, il generale Henry Obering: egli ha parlato di «*un radar a spiegamento avanzato che vorremmo dislocare in qualche luogo nella regione del Caucaso*». Non ha però specificato in quale paese. Potrebbe essere la Georgia, ma non escluso che sia l'Azerbaijan o l'Armenia. Bush ha ribadito che lo “scudo” in Europa non è diretto contro la Russia, ma fronteggerà la minaccia di missili balistici degli “Stato canaglia”. Dieci missili intercettori in Polonia e un radar nella Repubblica ceca, dicono a Washington, non incidono sul potenziale missilistico russo. A Mosca però ribattono affermando che soprattutto il radar presso Praga sarà il primo di una rete attraverso cui il Pentagono potrà monitorare il territorio russo più efficacemente di quanto è in grado di fare oggi.
- **USA / Russia / Caucaso. 23 maggio.** Come scrivono Manlio Dinucci e Tommaso Di Francesco sull'edizione odierna de il Manifesto, *il radar che il Pentagono vuole dislocare nel Caucaso è il Forward-Based X-Band Radar-Transportable (FBX-T) ad alta risoluzione: un sistema altamente mobile, realizzato dalla Raytheon Company, che può essere trasportato con aerei cargo o navi e rapidamente montato nei luoghi di destinazione (...)* Il primo radar di questo tipo è stato messo in funzione in Giappone. Una volta dislocato nel Caucaso, esso sarebbe diretto sia verso l'Iran che la Russia. La segretaria di stato Condoleezza Rice, dopo lo scontro con Putin, ha ribadito che gli Stati Uniti intendono usare tecnologie sempre più avanzate «*per difendersi*» e che non permetteranno a nessuno di «*mettere il veto agli interessi della sicurezza americana*». «*Ciò vuol dire che gli Stati Uniti rivendicano il diritto di installare radar e missili ovunque ritengono necessario per la propria sicurezza*», commentano gli autori dell'articolo.
- **USA / Italia. 23 maggio.** Il centrosinistra appoggia i progetti bushisti di “scudo” missilistico. Nei piani del Pentagono, è prevista l'installazione di radar e missili anche in Italia, «*dopo che il governo Prodi ha aderito, con un accordo quadro firmato lo scorso febbraio, al programma dello “scudo” USA*». Secondo Dinucci e De Francesco, «*l'Italia è*

*una postazione ottimale per le installazioni dello “scudo” e il primo passo potrebbero essere proprio i radar mobili “a spiegamento avanzato”, come quello che il Pentagono vuole portare nel Caucaso: trasportati con aerei cargo o navi, potrebbero essere rapidamente montati dentro le basi USA e NATO sul nostro territorio, senza che le popolazioni se ne accorgano e quindi reagiscano come sta avvenendo nella Repubblica ceca. L’Italia diverrebbe così postazione avanzata dello “scudo” USA, contribuendo anche al suo sviluppo tecnologico come prevede l’accordo quadro. E, poiché lo “scudo” ha finalità non difensive ma offensive, verrebbe esposta a ulteriori pericoli. È il risultato dell’accordo quadro, firmato al Pentagono in segreto da un innominato rappresentante del governo italiano».*

- **Unione Europea / Palestina. 24 maggio.** L’UE ha prorogato di un anno la missione degli osservatori europei al valico di Rafah, tra Israele e la Striscia di Gaza. Avviata nel novembre 2005, la missione, in collaborazione con il governo israeliano e con l’Autorità nazionale palestinese, proseguirà fino al 24 maggio 2008 con un sostegno finanziario di 7 milioni di euro. Il numero degli osservatori passerà da 80 a 100.
- **USA / Spagna. 24 maggio.** Sotto accusa a Madrid marines USA. Il giudice spagnolo Santiago Pedraz ha deciso oggi di procedere con la messa in stato d’accusa di 3 soldati statunitensi per l’uccisione di un cameramen spagnolo durante l’invasione di Baghdad, l’8 aprile 2003. Il giudice ha respinto la versione secondo la quale i soldati USA avrebbero agito per legittima difesa in una zona di guerra durante il bombardamento dell’Hotel Palestine, a Baghdad, in cui perse la vita l’operatore di Telecinco, Jose Couso. Con lui morì anche il cameramen della Reuters Television, Taras Protysuk. Un’indagine militare statunitense ha concluso che l’attacco contro l’hotel sarebbe avvenuto nel rispetto delle regole di ingaggio, e che i tre militari non verranno estradati perché avrebbero aperto il fuoco nella convinzione di aver notato un puntatore nemico.
- **Libano. 24 maggio.** Secondo l’agenzia stampa NNA, l’esercito israeliano avrebbe dato inizio al «*dispiegamento di decine di mezzi corazzati attorno alle postazioni militari di confine e all’intensificazione dei pattugliamenti meccanizzati su tutti i fronti con il Libano*». Sempre secondo la NNA, questi movimenti di truppe avrebbero «*indotto l’esercito libanese a mettere ugualmente le sue truppe in stato d’allerta sull’altro versante della frontiera*».
- **Colombia. 24 maggio.** Quasi un milione in piazza contro il Trattato di Libero commercio con gli USA. La manifestazione, avvenuta in diverse città del Paese, è stata convocata dall’opposizione e dalla Central unitaria de trabajadores (CUT), principale formazione sindacale, e si è tenuta in contemporanea con lo sciopero a tempo indeterminato decretato dalla Federación colombiana de educadores (Fecode), il sindacato degli insegnanti. «*Operai, docenti, studenti di ogni livello si sono uniti ai settori contadini e indigeni in una protesta decisa ma pacifica*», ha detto il vice-presidente della CUT, Fabio Arias citato dall’agenzia Misna.
- **Turchia. 24 maggio.** «*Se l’esercito prenderà la decisione di attaccare, noi come parlamento daremo il permesso*». Questo la risposta del premier turco Recep Tayyip Erdogan, durante un’intervista televisiva concessa ieri sera all’emittente ATV, alla domanda sull’ipotesi di un intervento militare di Ankara nell’Iraq settentrionale, ritenuto la retrovia dei guerriglieri curdi del PKK. Non era mai accaduto prima che Erdogan facesse esplicito riferimento all’opzione militare, anzi il premier si era sempre dichiarato contrario a un intervento armato in nord Iraq. L’esercito, invece, ha sempre giudicato l’attacco alla zona di

Kirkuk come il miglior metodo per porre fine al conflitto tra il PKK e lo Stato turco, che dura dal 1984.

- **Israele / Palestina. 24 maggio.** 33 politici di Hamas arrestati da Tsahal. Ci sono anche tre deputati e quattro sindaci di Hamas tra le 33 personalità del movimento islamico arrestate dall'esercito israeliano nel nord della Cisgiordania. Lo ha annunciato un portavoce militare di Tel Aviv. L'operazione si è svolta soprattutto nella città di Nablus, in risposta ai lanci di razzi Qassam dalla Striscia di Gaza verso il sud d'Israele.
- **Ucraina. 25 maggio.** Yushenko avoca a sé il potere di controllo sulle truppe interne. Il presidente ucraino Viktor Yushenko ha emesso un decreto che trasferisce il controllo delle forze di polizia dal ministero dell'Interno, guidato da Vassili Tzushko, all'ufficio appunto del presidente Yushchenko. Yanukovic ha definito «*incostituzionale*» la mossa di Yushenko.
- Ieri Tzushko si era schierato contro il siluramento, deciso sempre da Yushenko, del Procuratore generale Sviatoslav Piskun –parlamentare ed uomo dell'*entourage* di Yanukovic– colui portando un reparto speciale nell'edificio della procura per difendere il magistrato da estromissioni di forza. Yushenko rimproverava il mantenimento della doppia carica e la mancata ratifica di decreti presidenziali come quello sulle elezioni anticipate. Si era così innescato un pericoloso braccio di ferro con la guardia presidenziale, arrivata sul posto per cacciare il procuratore. Nel frattempo il sito web del “Partito delle Regioni” di Yanukovic, nel commentare la notizia del licenziamento di Piskun, aveva dipinto Yushchenko come «*un politico assetato di potere assai simile a Pinochet*».
- **Venezuela. 25 maggio.** Il canale televisivo RCTV è «*menzognero*». Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha così respinto le critiche provenienti da Unione Europea e Stati Uniti per non aver rinnovato la concessione televisiva alla RCTV. Chavez ha ricordato che RCTV trasmette i propri programmi tramite frequenze televisive, che sono un bene pubblico periodicamente assegnate dal Governo, ed aveva accusato l'emittente di complottare contro di lui e non ultimo di aver appoggiato il tentativo di colpo di Stato nel 2002. Secondo il Comitato per le Relazioni Estere del Senato statunitense e il Parlamento Europeo, la misura contribuirà a minare la libertà di pensiero ed espressione nel Paese. Chavez ha dichiarato di aver riso per la mozione del Comitato statunitense e di aver pianto per quella del Parlamento Europeo.
- **Venezuela. 25 maggio.** Secondo dati forniti dall'Osservatorio Internazionale sui Media, in Venezuela la quasi totalità dei mezzi di informazione (televisione, radio, giornali) sono di proprietà privata. In particolare, nel campo televisivo, il 90% del mercato è controllato da quattro emittenti private: RCTV, Globovision, Televen e Venevision. Su 81 emittenti televisive, 79 (il 97%) sono di proprietà privata; su 709 emittenti radiofoniche, 706 sono private (il 99%), e 118 testate giornalistiche su 118 sono pure private. Il proprietario di RCTV, Marcel Granier, possiede, oltre a quel canale, una quarantina di altre emittenti televisive in tutto il Venezuela (ovviamente in gran parte emittenti locali). È un curioso paradosso che in un Paese in questi giorni tacciato di essere sotto “dittatura” tre quarti dei media non facciano altro che attaccarlo. Nel 2002, l'Osservatorio per i Diritti Umani affermò esplicitamente che «*lungi dal fornire un'informazione onesta e veritiera, i media in gran parte cercano di provocare il malcontento popolare a supporto dell'ala estremista dell'opposizione*».
- **Venezuela. 25 maggio.** La RCTV partecipò in modo diretto e tangibile al colpo di Stato che nell'aprile 2002 tentò di rovesciare Chavez democraticamente eletto. La partecipazione di

RCTV fu tale che il suo manager di produzione, Andres Izarra, che s'opponesse al colpo di Stato, si dimise subito per non trasformarsi in complice. In una sua testimonianza, Izarra indicò che il giorno del golpe e durante quelli seguenti ricevette l'ordine di non trasmettere nessuna informazione su Chavez, i suoi addetti, ministri o qualsiasi altra persona che potesse essere relazionata con lui. Ed in effetti, l'emittente si limitò a riportare che il Presidente Chavez aveva rassegnato le dimissioni: notizia falsa, dato che era stato sequestrato dai golpisti. E quando due giorni dopo milioni di venezuelani scesero in piazza pretendendo il ritorno del Presidente che avevano eletto, RCTV non trasmise altro che cartoni animati! Un documento eccezionale degli avvenimenti di quei giorni convulsi è il filmato girato da una troupe irlandese, trovata per caso "prigioniera" in Palazzo Miraflores durante il colpo di stato, dal significativo titolo "*La rivoluzione non sarà teletrasmessa*".

- **Honduras. 25 maggio.** Almeno due ore di propaganda al giorno. Dal 28 maggio i media dell'intera nazione saranno costretti a mandare in onda interviste simultanee con lui e i ministri del suo governo. Il presidente honduregno Manuel Zelaya, eletto nel novembre 2005, ha dichiarato che la misura è resa necessaria dall'ingiusta attenzione che i media dedicano al suo governo. Nello scorso mese aveva tentato senza successo di convincere il Congresso a bandire le pubblicazioni di notizie riguardanti i crimini violenti, un problema problema molto diffuso nel Paese.
- **Iraq. 25 maggio.** Moqtada al-Sadr riappare in pubblico. Il prestigioso leader nazionalista sciita Moqtada al-Sadr, che non è stato più visto in pubblico da quando, lo scorso febbraio, è scattata un'operazione USA contro le sue milizie, è comparso in pubblico nel corso delle preghiere del venerdì nella città santa di Kufa. L'esercito USA aveva affermato che al-Sadr si era nascosto in Iran nel timore di essere uno dei bersagli dell'operazione di sicurezza promossa dagli Stati Uniti: tesi respinta da alcuni collaboratori di Sadr, secondo cui il loro leader non ha mai lasciato Kufa. Durante la predica, Sadr si è dipinto come un leader nazionale pronto a difendere gli interessi dei musulmani sunniti e dei cristiani oltre che della maggioranza sciita. Secondo il generale Raymond Odierno, numero due delle forze statunitensi in Iraq, Sadr vuole riorganizzare le milizie dell'"Esercito del Mahdi", mentre i leader del suo movimento stanno cercando un dialogo con i leader sanniti, anche cacciando gli elementi più estremisti.
- **Iraq. 25 maggio.** Via gli occupanti dall'Iraq. Il potente imam sciita, leader di uno dei più influenti movimenti armati in Iraq, appena entrato nella moschea circondato dalle guardie del corpo e dai suoi più stretti collaboratori, ha detto in apertura del sermone di fronte a 6.000 fedeli: «*No, no all'illegalità!, No, no all'America! No, no al colonialismo! No, no ad Israele! No, no a Satana*», ribadendo la richiesta di fine dell'occupazione. «*Il nemico comune è la trinità funesta di Stati Uniti, Israele e Gran Bretagna*», ha tuonato Al-Sadr, che ha anche ordinato ai suoi miliziani dell'Esercito del Mahdi di non affrontare le forze di sicurezza irachene. «*Gli scontri favorirebbero gli interessi degli occupanti e la loro permanenza nel Paese*», ha spiegato. Secondo il leader sciita, il governo iracheno «*non ha diritto di chiedere la presenza delle forze straniere*» nel Paese in quanto «*potere esecutivo e non legislativo*». Questa competenza spetta solo «*al Parlamento*», ha sottolineato al Sadr. «*Chiedo al governo iracheno di non prolungare ancora l'occupazione, neppure per un altro giorno*», ha quindi detto l'imam.
- **Iraq. 25 maggio.** Mentre Al Sadr torna sulla scena, l'"Esercito del Mahdi" perde il suo leader a Bassora, Abu Qader. L'uomo è stato ucciso, ieri, insieme a tre suoi luogotenenti, da militari britannici, mentre viaggiava a bordo della sua auto in una zona commerciale nel

centro di Bassora. In seguito all'attacco, centinaia di miliziani sono scesi per le strade della città, per protestare contro l'uccisione.

- **Russia / Iran. 25 maggio.** Mosca probabilmente rinverrà i colloqui con Teheran per il completamento dell'impianto atomico di Bushehr, una delle centrali più importanti per il programma nucleare iraniano. Un portavoce dell'azienda russa responsabile dei lavori ha detto che l'Iran è in ritardo con i pagamenti per il completamento del progetto, un'accusa non nuova che il governo iraniano nega. Secondo Teheran, Mosca sta rimandando la costruzione perché ha ceduto alle pressioni occidentali per frenare il programma atomico iraniano, per le autorità iraniane destinato esclusivamente alla produzione di energia elettrica.
- **Pakistan. 25 maggio.** Leader tribali si dimettono in protesta con il governo Musharraf. Alcuni leader tribali del Waziristan del Nord, regione pachistana al confine con l'Afghanistan considerata retrovia dei taliban, si sono dimessi da un consiglio di 15 membri che si era impegnato a supervisionare il processo di pace tra integralisti islamici e governo. I leader hanno comunicato di aver preso questa decisione perché nei giorni scorsi un raid aereo su un campo di addestramento è stato lanciato senza che essi fossero stati avvertiti. Il Pakistan è un alleato degli USA nella "guerra al terrorismo", ma Washington ha ripreso Islamabad più di una volta per *non fare abbastanza*.
- **Sudan. 25 maggio.** Forza multinazionale congiunta a Khartoum. Le Nazioni Unite e l'Unione Africana hanno preparato dei piani per l'invio di una forza congiunta di "peacekeeping" (mantenimento della pace) in Darfur, composta da 23.000 uomini tra soldati, polizia e altro personale. L'invio del contingente deve però ancora essere approvato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e dal Consiglio di pace e di sicurezza della UA, per poi essere sottoposto al governo sudanese. Secondo l'ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite, Zalmay Khalilzad, il Consiglio di sicurezza potrebbe esprimersi sulla questione già oggi. Il Sudan non ha respinto l'idea di una forza di mantenimento della pace, ma ritiene il programmato invio di truppe troppo consistente. Le autorità di Khartoum preferirebbero un'espansione dell'attuale forza di pace dell'Unione Africana, composta da 7.000 soldati nigeriani e ruandesi.
- **Israele. 26 maggio.** Toni di guerra da Tel Aviv. Guardato con ammirazione da ambienti della destra guerrafondaia israeliana come la possibile futura stella del panorama politico nazionale, l'ex capo di Stato maggiore Moshe Yaalon afferma all'emittente Channel 2 che bisogna invadere la striscia di Gaza con forze di fanteria robuste per "*ripulire*" l'area, sostenendo che «nessuno risolverà per noi il problema di Gaza». Sull'Iran, Yaalon ha dichiarato che gli sforzi diplomatici per impedire all'Iran l'accesso alla tecnologia nucleare falliranno e il ricorso allo strumento militare dovrà essere preso in considerazione. Stando a Yaalon è la struttura politica dell'Iran che va cambiata.
- **Libano. 26 maggio.** Tonnellate di armi USA a Beirut preoccupano Hezbollah. Come riferisce Michele Giorgio su il Manifesto, per combattere i miliziani di Fatah al Islam arrivano otto C-130 carichi di armamenti. Troppi per battere un piccolo gruppo. Mentre cresce l'emergenza umanitaria sia nel campo profughi di Bedawi, dove sono affluiti migliaia e migliaia di palestinesi in fuga, che in quello di Naher al Bared, in cui rimangono asserragliati alcune decine, forse più, di militanti di Fatah al Islam, Washington invia armi USA al governo Siniora. Ieri i primi due di otto aerei da trasporto C-130 sono atterrati, con un carico di proiettili d'artiglieria, all'aeroporto di Beirut. Gli altri giungeranno dai paesi arabi dove gli USA hanno depositi di armi. Tra gli "aiuti" ci sarebbero anche

apparecchiature per il combattimento notturno, una indiscrezione che accredita la tesi di un prossimo intervento di squadre speciali per stanare Fatah al Islam. L'“aiuto” USA peraltro è supplementare rispetto ai 220 milioni di dollari in armamenti che Washington ha già promesso al governo Siniora per il 2007.

- **Libano. 26 maggio.** Le forniture USA preoccupano Hezbollah. Il quotidiano di sinistra A-Safir, nel riferire ieri i timori del partito guidato da Hassan Nasrallah, ha titolato: «*Il terrorismo usato come pretesto per un intervento in armi degli Stati Uniti*». Secondo il giornale è illogico ricorrere a ponti aerei «*per estirpare una piccola banda criminale come Fatah al Islam*» mentre Hezbollah parla di «*soccorso ambiguo*». Per A-Safir, gli aiuti USA mandano in realtà «*un messaggio a forze interne e regionali*» e ad indicarlo sarebbe il fatto che «*nessuna voce ufficiale è emersa per porre interrogativi sui reali orizzonti di queste forniture*». «*Non vorremmo che il soccorso USA al Libano sia una trappola, tipo quello offerto a Israele nella sua guerra alla resistenza libanese nell'estate scorsa*», ha concluso il quotidiano in riferimento all'offensiva israeliana contro Hezbollah.
- **Libano. 26 maggio.** La riorganizzazione e riarmo dell'esercito libanese sta molto a cuore agli Stati Uniti. Ma con quali finalità? Gli stati maggiori libanesi, o almeno una parte di essi, vorrebbero un esercito forte in grado di difendere il Libano da minacce esterne come quella israeliana, ma USA, Gran Bretagna e Francia –i principali finanziatori del programma di ammodernamento– non hanno alcuna intenzione di garantire a Beirut armamenti importanti. Per questi paesi, ha scritto Nicholas Blanford dell'informato *Jane's Defence Weekly*, «*l'esercito libanese in futuro dovrà garantire la stabilità interna e dimostrare, con la sua organizzazione ed efficienza, che non c'è bisogno della milizia islamica (Hezbollah)*». Alla fine dello scorso anno il consigliere per la sicurezza nazionale USA, Steven Hadley, ha spiegato a due inviati israeliani l'intenzione di Washington di riorganizzare le forze armate libanesi in senso anti-Hezbollah. Tel Aviv approva il progetto USA ma, allo stesso tempo, è contraria alla consegna al Libano di armamenti sofisticati anche leggeri, che –sostiene– potrebbero finire nelle mani della guerriglia.
- **Iran. 26 maggio.** Il ministero dell'intelligence iraniano ha annunciato alla televisione di Stato di aver scoperto una rete di spionaggio occidentale e di esser riuscito «*ad identificare e colpire diverse reti di spionaggio composte da elementi infiltrati nella parte occidentale, sud-occidentale e centrale dell'Iran dagli occupanti dell'Iraq*». Anche alcuni gruppi iracheni erano coinvolti nella rete di spionaggio.
- **Pakistan. 26 maggio.** Ancora tensioni e mobilitazioni di polizia e gruppi politici per l'apparizione in pubblico del giudice Chaudhry. È previsto per oggi a Islamabad un discorso in pubblico di Iftikhar Muhammad Chaudhry, il giudice della Corte Suprema sospeso dal presidente pachistano Pervez Musharraf, la cui decisione ha scatenato ampie proteste di strada represses con decine di morti. L'ultimo intervento pubblico di Chaudhry, due settimane fa a Karachi, era stato cancellato all'ultimo momento dopo che il suo arrivo all'aeroporto aveva dato il via a scontri tra fazioni politiche rivali, che hanno causato 42 morti. Chaudhry, che si è opposto al licenziamento, se rimarrà in carica potrebbe essere una spina nel fianco del presidente Musharraf, che sta cercando di essere rieletto Presidente dall'attuale Parlamento controllato dalla sua maggioranza.
- **Kazakistan. 26 maggio.** *Affari di famiglia* in Kazakistan. Rakhat Aliyev, genero del presidente kazako Nursultan Nazarbayev, ha accusato il potente suocero di volerlo estromettere dai giochi politici, dopo avergli comunicato la sua intenzione di candidarsi alla presidenza del Paese dell'Asia centrale. Aliyev, marito della figlia di Nazarbayev Dariga,

nei mesi scorsi è stato spedito a fare l'ambasciatore a Vienna, in quello che è stato definito un «*esilio di lusso*». Questa settimana il presidente ha ordinato alla polizia di indagare su Aliyev in relazione al rapimento di due dirigenti della banca kazaka Nurbank, controllata proprio dal genero. «*Questo caso organizzato così in fretta è importante, perché fa parte del tentativo di rimuovermi dal processo politico in questo Paese*», ha detto Aliyev in un comunicato dell'agenzia *Kazakhstan Today*, da lui controllata. «*Alcuni mesi fa ho detto a Nursultan Abishevich (Nazarbayev, ndr) che avevo deciso di candidarmi alla presidenza nelle elezioni del 2012 (...) Subito dopo quella conversazione, è avvenuto il caso della Nurbank*». Nazarbayev è al potere dal 1989, e questa settimana ha messo la sua firma su alcuni emendamenti costituzionali che gli permetterebbero in teoria di rimanere presidente a vita.

- **Ucraina. 27 maggio.** Nuova tregua tra Yushenko e Yanukovic. Il presidente ucraino Viktor Yushenko, filo-USA, e il primo ministro Viktor Yanukovic, filo-russo, si sono accordati per indire nuove elezioni legislative il prossimo 30 settembre, nel tentativo di porre fine alla crisi politica apertasi in aprile con lo scioglimento del Parlamento da parte di Yushenko. Yushenko ha detto che, con il compromesso raggiunto, la crisi è ora «*finita*». Nei giorni scorsi alcune migliaia di truppe del ministero dell'Interno, guidate da Olexander Kikhtenko, fedele del presidente ucraino, avevano marciato verso Kiev a dispetto degli ordini del ministro dell'Interno, facendo temere un possibile colpo di Stato.
- **Libano. 27 maggio.** Hezbollah condanna l'aggressione di Fatah al-Islam contro l'esercito libanese. Una delegazione di alto livello di Hezbollah, guidata dal capogruppo parlamentare Mohamad Raad, ha reso visita ieri al comandante dell'esercito libanese generale Michel Suleiman. Presentate le condoglianze del movimento di resistenza nazionale alle forze armate per i soldati rimasti uccisi negli scontri di Tripoli con il gruppo militante denominato Fatah al-Islam. Il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah aveva suggerito due giorni fa di seguire una strada che conduca a una soluzione politica e giudiziaria per risolvere la crisi.
- **Libano. 27 maggio.** Ma chi è il gruppo Fatah al Islam? Esso nasce come scissione di Al Fatah-Intifada, a sua volta scissosi cruentamente nel 1983 dall'Al Fatah di Arafat. La scissione fu guidata da Abu Moussa, all'epoca sostenuto dalla Siria, e portò ad un sanguinoso assedio dello stesso Arafat e dei suoi sostenitori nei campi profughi del Nord del Libano e nella stessa Tripoli. Successivamente, l'organizzazione di Abu Moussa subì una scissione che darà vita a Fatah al islam con una più accentuata connotazione religiosa. Il gruppo di Fatah al Islam è praticamente estraneo ai palestinesi dei campi profughi in Libano ed è composto in larghissima parte da libanesi e da arabi provenienti da altri paesi: sauditi, marocchini, giordani, yemeniti, egiziani. Ci sono fonti libanesi secondo cui questo gruppo risulterebbe finanziato addirittura dal figlio dell'ex primo ministro libanese assassinato Rafik Hariri, grosso sostenitore del governo filo-USA di Siniora. Per il giornalista libanese Hassan Hamadeh (intervistato da *Arabmonitor*), che cita un articolo di Franklin Lamb ("Who is behind the fighting in North Lebanon, [www.counterpunch.org](http://www.counterpunch.org)), il movimento di Saad Hariri voleva usarli, affermando che non è un caso che elementi del gruppo sannita abbiano assaltato la Banca del Mediterraneo (di proprietà della famiglia Hariri) a Tripoli, come episodio scatenante del conflitto, perché sembra che non fossero più pagati. Il gruppo sarebbe stato tollerato, finanziato ed aiutato ad insediarsi nel 2006 nel campo profughi palestinese di Nahd el Bared in particolare per due motivi: 1) Ostacolare la crescita di prestigio di Hezbollah (sciita) tra i palestinesi dei campi profughi e tra i musulmani libanesi; 2) Dare vita ad un gruppo sunnita alternativo ad organizzazioni politico-religiose come Hamas e Jihad islamica per provare a innescare uno scontro fratricida tra sunniti e sciiti

libanesi e rilanciare in grande stile l'attacco contro i profughi palestinesi, l'anello debole della società libanese.

- **Libano. 27 maggio.** Vere o false che siano queste indiscrezioni, il Libano si trova in queste settimane scosso da attentati che si tende tutti ad addebitare a Fatah al Islam, che i mass media denunciano senza alcun fondamento di essere contemporaneamente sostenuto dalla Siria e vicino ad Al Qaida. Fatto sta è che con il pretesto di estirpare questo gruppo dal campo profughi palestinesi (i cui abitanti a causa dei bombardamenti e dell'esodo sono già scesi da 30.000 ad alcune migliaia), il governo Siniora sta rilanciando la campagna per il disarmo dei campi profughi palestinesi, a cui fino ad oggi era stato consentito di tenere armi leggere per l'autodifesa a seguito dei massacri avvenuti nei campi profughi fino al 1990. La situazione attuale porta *acqua al mulino* della "guerra al terrorismo" di *fabbricazione* USA. D'altronde proprio nel nord del Libano, come riferito dal quotidiano libanese *Aldiyar*, presto verrà costruita una base NATO sul terreno della base aerea abbandonata di Kliaat. La base servirà per i quartieri generali di una Forza di Dispiegamento Rapido della NATO, per squadroni di elicotteri e unità delle forze speciali. La copertura ufficiale preparata dai governi USA e da quello libanese è che la base fornirà addestramento per l'esercito libanese e le forze di sicurezza. In questo contesto, con il pretesto di riportare la sicurezza nel nord del Libano e di mettere fini ai disordini, il governo Siniora si fa *scudo* del pretesto del "terrorismo" per richiedere l'intervento militare internazionale nel paese. Da qui l'arrivo di ingenti aiuti militari all'esercito libanese da parte di USA e Arabia Saudita ma anche il ventilato progetto di inviare un contingente militare statunitense in Libano annunciato dal Sottosegretario di Stato USA Mc Cormack. Gli USA erano stati cacciati militarmente dal Libano nel 1984 e da allora non hanno più potuto mettere piede nel paese. Se ciò avvenisse, sarebbe *curioso* vedere le ripercussioni sulla missione militare Unifil 2 guidata dal contingente italiano.
- **Iraq. 27 maggio.** Nuove provocazioni anglostatunitensi a Sadr City e Bassora. Unità USA hanno compiuto un nuovo raid intimidatorio nel quartiere di Sadr City, a Baghdad, con l'obiettivo di provocare una reazione militare da parte dell'Armata di Mahdi. A Bassora forze di occupazione britanniche hanno ucciso in scontri tre iracheni e arrestati altri quattro. Anche in questo caso si tratta di una deliberata scelta di trascinare l'Armata di Mahdi in uno scontro armato su vasta scala. La riapparizione pubblica di Moqtada al-Sadr e il suo appello ai sunniti di unirsi nella lotta contro gli occupanti ha suscitato un evidente allarme nelle forze di occupazione straniere. A Kut, intanto, stando all'*Associated Press*, settanta ufficiali di polizia locale hanno dato le dimissioni, restituendo divise e armi.
- **Sudan. 27 maggio.** Prima morte ONU in Sudan. Un "peacekeeper" egiziano delle Nazioni Unite in Darfur è stato ucciso nella sua residenza, diventando così la prima vittima dell'ONU nella missione nell'area. Alcuni uomini armati hanno ucciso il tenente colonnello egiziano venerdì sera a El Fasher, la capitale del Darfur del nord. Ieri il presidente sudanese Omar al-Bashir ha confermato il suo no a una forza di mantenimento della pace dell'ONU e dell'Unione Africana, composta da 23.000 uomini, il cui impiego è stato raccomandato nei giorni scorsi. Al momento, in Darfur è presente un piccolo contingente dell'ONU per integrare la missione dell'Unione Africana, che ha inviato 7.000 soldati. In quattro anni di conflitto, nel Darfur sono morte 200.000 persone, mentre gli sfollati sono almeno 2.5 milioni.
- **Unione Europea. 28 maggio.** Entro le elezioni europee del 2009 occorre un accordo sul trattato costituzionale dell'Europa. Lo sostiene il Commissario europeo Franco Frattini parlando con giornalisti a Perugia. «L'accordo non può essere al ribasso. Ci vuole una

*politica di sicurezza e difesa europea, ci vuole una politica estera europea. E quindi la prima preconditione è abolire il diritto di veto nazionale e andare ad un voto a maggioranza». Per Frattini è però «inevitabile» che in caso di mancata unanimità «la grande maggioranza di quelli che vogliono un trattato forte potrebbe seriamente pensare di andare avanti e in qualche modo proporre una cooperazione rafforzata. Sarebbe una soluzione decisiva per l'Europa che a me non piace affatto. Ma certamente dobbiamo a un certo punto scegliere fra fermarci tutti perché un Paese o due dicono di no e gli altri 25 hanno detto di sì, oppure decidere che quei 22, 24, 25 che sono d'accordo vanno avanti e agli lasciamo uno spazio per riflettere». Peccato che Frattini non rilevi che la stragrande maggioranza di quei Paesi concordi su un “Trattato europeo forte” non ha concesso al proprio popolo di esprimersi in merito, inclusa proprio l'Italia che ratificò in Parlamento il Trattato costituzionale europeo bocciato dai popoli francese ed olandese senza che ci fosse alcuna discussione nel Paese, in gran parte a lutto in quei giorni per la morte di Papa Giovanni Paolo II.*

- **Venezuela. 28 maggio.** Spari a manifestazione contro chiusura Tv privata. Undici poliziotti sono rimasti feriti ieri sera a Caracas durante gli incidenti avvenuti nel corso della manifestazione di protesta contro la chiusura dell'emittente televisiva privata RCTV. Gli scontri si sono verificati nella zona est di Caracas, bastione dell'opposizione, davanti alla sede del Consiglio nazionale per le Telecomunicazioni.
- **Guatemala. 28 maggio.** Una rete di organizzazioni per i diritti umani contro la candidatura a deputato dell'ex dittatore Efraín Ríos Montt. Le elezioni generali si terranno il prossimo 9 settembre. Il ricorso è stato presentato al Tribunale supremo elettorale con una lista di migliaia di firme dei parenti delle vittime della “guerra a bassa intensità” che ha insanguinato il paese dal 1960 al 1996. Ríos Montt è stato rinviato a giudizio per genocidio da una corte guatemalteca, mentre la giustizia spagnola ne ha chiesto l'extradizione per le denunce presentate nel 1999 contro l'ex-dittatore dal Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, da domenica ufficialmente candidata alla presidenza.
- **Guatemala. 28 maggio.** Ríos Montt, ex generale dell'esercito e dittatore del Paese tra il 1982 ed il 1983 dopo un colpo di Stato, è stato il più efferato protagonista di quel trentennio di sangue in cui, in nome dell'anti-comunismo, si è assistito al massacro, per mani di “squadroni della morte”, di 200-300mila civili, la scomparsa di altre 45mila, lo sfollamento di un decimo della popolazione e la decimazione e distruzione di interi villaggi e coltivazioni. La stragrande maggioranza dei rifugiati (l'83%) apparteneva alla comunità Maya. Il presidente guatemalteco uscente, Alfonso Portillo, ex-collaboratore di Montt, non aveva esitato a proclamare pubblicamente di “essere un assassino”, dichiarando che si trattava di una caratteristica positiva per imporre la legge e l'ordine nel paese. Nessuno di questi personaggi è stato mai punito. Ríos Montt è ancora in politica in qualità di leader del Fronte repubblicano guatemalteco, uno dei partiti politici più potenti del Guatemala. È stato presidente del Congresso nazionale soltanto due anni fa. Ríos Montt fu addestrato dagli Stati Uniti, in particolare nella famigerata “Scuola delle Americhe” di Fort Benning (Georgia, USA), soprannominata la “Scuola degli assassini”, da dove sono usciti molti famigerati dittatori latinoamericani –dagli argentini Leopoldo Galtieri e Roberto Viola al boliviano Hugo Banzer, dall'haitiano Raoul Cedras al paraguayano Alfredo Stroessner al cileno Pinochet– e centinaia di ufficiali regolarmente coinvolti nelle peggiori violazioni dei diritti umani registratesi nel subcontinente, come il maggiore dell'esercito salvadoregno Roberto D'Aubuisson, creatore degli squadroni della morte nel Paese e mandante dell'assassinio dell'arcivescovo Oscar Romero nel 1980. L'ascesa al potere di Montt fu resa d'altronde possibile dal coinvolgimento della CIA e dal pieno appoggio politico e finanziario dei

governi statunitensi succedutisi al potere. Lo stesso Reagan lo elogiò a suo tempo come un sincero democratico.

- **Russia / USA. 29 maggio.** Lo Scudo in Europa è una mossa di guerra, e la “difesa” perseguita dagli USA consiste nell’aumentare le minacce di aggressione in Medio Oriente e il pericolo di una guerra nucleare. Lo afferma il celebre linguista docente al Massachusetts Institute of Technology e pungente critico dell’imperialismo USA Noam Chomsky. *«È universalmente noto che la difesa missilistica è un’arma di primo colpo. Autorevoli analisti militari americani la descrivono così: “Non solo uno scudo, ma un’abilitazione all’azione”. Essa “faciliterà un’applicazione più efficace della potenza militare degli Stati Uniti all’estero” (...) “La difesa missilistica non serve a proteggere l’America. È uno strumento per il dominio globale (...) Un’arma di offesa ed è per questo che ne abbiamo bisogno”».* Per Chomsky, la logica del “sistema di difesa missilistico” si può riassumere in queste parole: *«vi attaccheremo se ci va e voi non sarete in grado di rispondere, quindi non potrete impedircelo».* Il linguista giudica ridicola la tesi per cui il sistema sarebbe una difesa contro i missili iraniani: *«se l’Iran desse anche il minimo segno di voler fare una simile mossa, il paese verrebbe vaporizzato».* Per Chomsky l’Iran è sicuramente il primo obiettivo da colpire, ma non l’ultimo. Rilevando che le continue minacce di Washington a Teheran *«costituiscono di per sé una grave violazione della Carta delle Nazioni Unite, sebbene questo tema non emerga»*, Chomsky ricorda che *quando Mikhail Gorbaciov permise alla Germania unita di far parte di un’alleanza militare ostile (...) In cambio il governo degli Stati Uniti si impegnò a non allargare la NATO a est.* Un impegno violato appena alcuni anni più tardi, senza suscitare grandi discussioni.
- **Russia. 29 maggio.** Secondo le autorità militari russe il paese ha testato il lancio di un missile balistico intercontinentale, l’RS-24, che potrà essere equipaggiato con un massimo di 10 testate esplosive. Il razzo, secondo quanto dichiarato dal ministero della difesa, è stato progettato per poter eludere gli scudi missilistici. Le Forze missilistiche strategiche russe hanno affermato che il razzo testato ha colpito il suo bersaglio, distante 5.500 chilometri, nella penisola orientale di Kamchatka. Nelle scorse settimane la Russia aveva più volte accusato il piano statunitense di installare uno scudo spaziale difensivo nell’Europa centrale, perché considerato una minaccia alla propria sicurezza. Gli Stati Uniti hanno dichiarato che il sistema non è diretto contro la Russia, ma contro i cosiddetti “Stati canaglia”, quali l’Iran e la Corea del Nord.
- **Russia / Ossezia del Nord. 29 maggio.** Nessuna responsabilità o errori da parte degli agenti delle forze di sicurezza russe per la strage di Beslan. Lo ha stabilito oggi il tribunale della città di Vladikavkaz, provocando la rabbia dei parenti delle vittime. La notizia è stata riportata dall’agenzia Reuters. Il fatto risale ai primi di settembre del 2004, quando un blitz delle forze russe all’interno di una scuola di Beslan dove si erano asserragliati alcuni ribelli caucasici, aveva causato la morte di 331 persone, fra le quali 186 bambini e 31 ribelli. Feroci proteste nell’aula di Tribunale da parte dei parenti delle vittime. La pronuncia del giudice è stata interrotta da un gruppo di 25 donne che nella strage hanno perso dei parenti, che hanno rotto i vetri dell’aula e iniziato a gettare all’interno spazzatura per protestare contro la decisione della corte. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti raccolte dal Comitato delle madri di Beslan, molte delle vite dei bambini e delle vittime avrebbero potuto salvarsi se le “teste di cuoio russe” non avessero agito così violentemente. La dinamica degli eventi a Beslan permane ancora misteriosa, anche se negli effetti è identica al blitz militare all’interno del teatro Dubrovka di Mosca nell’ottobre del 2002, quando 117 ostaggi e 32 ceceni morirono a causa di un gas misterioso diffuso dagli agenti russi prima di fare irruzione.

- **Georgia / Ossezia del Sud. 29 maggio.** Tbilisi taglia l'acqua all'Ossezia del Sud. Il governo georgiano ha interrotto l'erogazione idrica nell'area di Tskhinvali, capitale dell'autoproclamata repubblica dell'Ossezia del Sud. *«Il governo di Tbilisi ha chiuso l'acquedotto dicendo che lo riattiverà solo quando le autorità sud-ossete riapriranno l'autostrada transcaucasica»*, ha dichiarato Marat Kulakhmetov, comandante dei caschi blu russi, facendo riferimento al blocco della principale strada della regione ordinato dal presidente osseto Eduard Koikoity come atto di ritorsione contro la decisione di creare il contro-governo riconosciuto dal presidente georgiano Mikheil Saakashvili come l'unico legittimo della regione, al fine di indebolire il peso politico e diplomatico delle autorità sud-ossete. Tempo fa il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, aveva espresso il timore che il previsto "governo parallelo" filo-georgiano nella regione contesa si sarebbe dotato di apparati di sicurezza propri e che così *«le già esistenti divisioni tra osseti e georgiani residenti in Ossezia del Sud sfoceranno in un nuovo confronto armato»*.
- **Georgia / Ossezia del Sud. 29 maggio.** Nel mentre la popolazione civile si trova a vivere con la carenza d'acqua o con i blocchi stradali, sempre più frequenti i bombardamenti d'artiglieria tra forze georgiane e sud-ossete. Lunedì notte, i mortai e i lanciagranate osseti sono entrati in azione contro le postazioni governative nel villaggio georgiano di Tamarasheni; di oggi la replica dei georgiani, che hanno bombardato le postazioni indipendentiste nel villaggio osseto di Kverneti e nella periferia di Tskhinvali. Al momento solo qualche danno materiale. Il rischio è un'escalation di scontri che potrebbe provocare una nuova guerra, come quella che nel 1991-'92 provocò quasi tremila morti e 80mila profughi. Ma a differenza del 1991, quando gli osseti godettero del decisivo appoggio esterno della Russia, dietro il governo di Tbilisi emerge sempre più il sostegno politico e militare degli Stati Uniti e della NATO. Il 16 settembre scorso la Georgia aveva ricevuto infatti il via libera definitivo all'ingresso nella NATO, previsto per quest'anno. L'ottobre scorso il Senato USA, due giorni dopo l'arresto in Georgia di quattro agenti russi accusati di spionaggio, aveva approvato un finanziamento di 10 milioni di dollari destinati al paese caucasico.
- **Russia / Georgia / Ossezia del Sud. 29 maggio.** Mosca aveva allora risposto sospendendo le relazioni diplomatiche con Tbilisi, espellendo i rappresentanti georgiani in Russia, interrompendo le comunicazioni stradali, ferroviarie, aeree e marittime tra i due Paesi, mettendo in stato di massima allerta gli oltre 2.500 "caschi blu" russi schierati in Abkazia e Ossezia del Sud ed i 3.500 soldati e mezzi corazzati residenti nelle due basi russe in territorio georgiano, mobilitando la propria flotta navale nel Mar Nero e bloccando visti e trasferimenti monetari –tipo le rimesse degli emigrati– dalla Russia alla Georgia (anche se proprio oggi Valery Vasiliyev, console dell'ambasciata russa a Tbilisi, ha annunciato che ad alcune categorie di cittadini georgiani verranno tolte delle restrizioni per l'ottenimento del visto in Russia). La posta in gioco geopolitica nella regione è ben alta: Washington contende a Mosca l'egemonia del Caucaso meridionale, regione attraversata dalle rotte del petrolio e del gas del Mar Caspio ed a ridosso dell'Iran.
- **Libano. 29 maggio.** Sempre tesa la situazione attorno al campo di Nahr el-Bared, a Tripoli. Anche questa mattina ci sono stati sporadici scambi di colpi tra l'esercito libanese e i militanti del gruppo denominato Fatah al-Islam. La *Reuters* ha riferito che un soldato avrebbe perduto la vita. I gruppi palestinesi in Libano tentano di mediare un'intesa con i miliziani di Fatah e di convincerli a deporre le armi e arrendersi nel campo di Nahr el-Bared, dove si trovano barricati. Intanto, a prova della tensione che regna dappertutto, nella notte

quattro persone sono state ferite mortalmente a Beirut, dopo che le auto su cui viaggiavano non si sono fermate a dei posti di blocco istituiti dalla polizia e dall'esercito.

- **Siria. 29 maggio.** Assad riconfermato presidente per altri sette anni. Con il 97.62% dei voti favorevoli al referendum svoltosi domenica, il ministero degli interni ne ha annunciato la riconferma. La prima vittoria per Assad fu nel luglio del 2000, quando fu l'unico candidato alla successione del fratello Hafez, morto il mese precedente.
- **Iran / Iraq. 29 maggio.** Teheran pronta ad addestrare l'esercito iracheno. Durante l'incontro con Washington sulla situazione della sicurezza irachena, l'Iran ha offerto di aiutare ad addestrare, attrezzare ed armare l'esercito di Baghdad. La notizia è stata riferita dall'ambasciatore iraniano in Iraq, Hassan Kazemi Qomi, al termine dell'incontro con il suo omologo statunitense, Ryan Crocker. Il diplomatico iraniano ha inoltre definito «positivo» il vertice con i rappresentanti degli Stati Uniti ed auspica nuovi incontri bilaterali, comunicando che il governo iracheno ha già fatto sapere che reinviterà entrambi i Paesi.
- **Iran. 29 maggio.** Teheran disponibile a collaborare in materia nucleare con i Paesi del Golfo Persico. Parlando ai delegati della Conferenza internazionale sul Golfo Persico, il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki ha dichiarato che la Repubblica islamica è pronta ad avviare una collaborazione con i Paesi del Consiglio della cooperazione del Golfo Persico per condividere le conoscenze in materia di tecnologia nucleare. Di recente il Consiglio ha deciso di lavorare sulla realizzazione di un programma nucleare civile nei Paesi aderenti. Mottaki ha spiegato che la collaborazione avverrebbe sotto l'egida dell'AIEA.
- **Iran. 29 maggio.** Al-Jazeera riprende le sue attività. Il canale satellitare del Qatar potrà riprendere le trasmissioni in arabo e inglese in Iran. L'autorizzazione è stata confermata da Mohsen Moghadaszadeh, direttore del dipartimento dei media stranieri del ministero della Cultura. A inizio maggio il parlamento iraniano aveva deciso di vietare l'accesso ai giornalisti di al-Jazeera, accusando l'emittente di aver insultato l'ayatollah iracheno Ali Sistani, riverito da molti sciiti in Iran, suo paese natale. In un programma di al-Jazeera, un giornalista aveva messo in dubbio la legittimità della maggior autorità religiosa sciita in Iraq. Moghadaszadeh si augura che «*il canale abbia come politica il rafforzamento dell'unità fra i musulmani ed eviti di favorirne le divisioni*».
- **USA / Sudan. 29 maggio.** Il governo statunitense ha deciso di imporre nuove sanzioni al Sudan, che starebbe impedendo alla comunità internazionale di risolvere la crisi del Darfur. Lo rende noto un alto funzionario della Casa Bianca. La Casa Bianca ha annunciato sanzioni nei confronti di 31 società, di proprietà sudanese, come ritorsione nei confronti di Khartoum per la politica seguita nel Darfur. Le società non potranno avere alcun contatto con il sistema finanziario statunitense. Provvedimenti restrittivi anche nei confronti di quattro cittadini sudanesi e un quinto individuo indicato come un leader dei ribelli del Darfur. Bush ha promesso che gli Stati Uniti proporranno al Consiglio di Sicurezza anche la stesura di una risoluzione che punisca con forti sanzioni lo Stato africano.
- **Venezuela. 29 maggio.** «Chavez ha ragione»: lo afferma un Comunicato del “Movimento delle Donne Manuelita Saenz Momumas” sulla vicenda RCTV. «*La verità è che il 27 maggio 2007 scade la concessione per l'uso di un bene pubblico. La Concessione ha importanza quando è riferita ai servizi pubblici; la concessione è un atto di diritto pubblico (...) un contratto che si celebra tra i poteri dello Stato da una parte e i concessionari dall'altra (...) nel quale si determinano: obblighi e diritti che corrispondono a ognuna delle*

*parti, sanzioni, scadenza, pene pecuniarie, perdita di fiducia in cui incorre il concessionario che non compie le condizioni della concessione». Il movimento venezuelano appoggia dunque la decisione del governo venezuelano rilevando che la RCTV «rappresenta gli interessi dell'Impero statunitense che sempre ha calpestato la nostra sovranità, dei popoli latinoamericani, dei caraibi e del resto del mondo (...) Ha promosso e appoggiato la cospirazione del colpo di Stato del 2002 interrompendo l'informazione i giorni 11, 12 e 13 aprile; appoggiato il blocco petrolifero che è durato 63 giorni incitando alla violenza ed i genocidi come quello che soffre il popolo iracheno; (...) Applaudivole le politiche interventiste degli Stati Uniti in Iran; viola i diritti umani delle donne utilizzando l'immagine della donna come una mercanzia; appoggia la liberazione di Posada Carriles autore dell'attentato all'aereo cubano nel quale perirono 72 persone».*

- **Germania. 30 maggio.** Molta la carne al fuoco al summit tenutosi a Potsdam, nei pressi di Berlino, fra i ministri degli Esteri dei Paesi del G8. L'agenda in gran parte rispecchia, tanto per cambiare, gli interessi strategici USA. La riunione, svoltasi al castello di Cecilienhof, è preparatoria del più ampio vertice dei capi di Stato e di Governo delle otto nazioni più industrializzate, che si terrà sempre in Germania, a Heiligendamm, la prossima settimana. Darfur, Kosovo, nucleare iraniano, Iraq, Afghanistan e Pakistan sono state le questioni maggiormente trattate. Attivo il neo ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner. Sul Darfur, ha proposto in particolare che dal Ciad si crei un «corridoio» per far arrivare i Caschi Blu. In merito al Kosovo, il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, per la presidenza di turno del G8 e dell'UE, ha lanciato un appello a Mosca perchè non blocchi le decisioni del Consiglio di Sicurezza sulla provincia serba. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha ribadito il NO russo alla mutilazione della Serbia.
- **Kosovo. 30 maggio.** Il segretario di Stato USA, Condoleezza Rice, e il nuovo ministro francese degli Affari esteri, Bernard Kouchner, hanno discusso del Kosovo, al margine della riunione del G8 a Potsdam. Lo si apprende da fonti statunitensi. In questo che è il loro primo incontro, «hanno parlato esclusivamente del Kosovo», riferisce il portavoce del dipartimento di Stato, Sean McCormack. Il socialista Kouchner è stato amministratore del Kosovo in nome dell'ONU (tecnicamente "alto rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU") dal 1999 al 2001, anni in cui la sua carica si è attribuita autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria. Kouchner ha sottolineato che è importante agire anche per «proteggere la minoranza serba» di questa regione a maggioranza albanese. Peccato che quando allora aveva potere, non abbia fatto niente per impedire la pulizia etnica dell'UCK.
- **Kosovo. 30 maggio.** Bernard Kouchner è stato definito da Michael Ignatieff, filosofo liberale sostenitore della "guerra preventiva" ed editorialista di vari giornali statunitensi, il "padre dell'umanitarismo politico". A partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, Kouchner fu uno di coloro che si attivò per politicizzare l'aiuto umanitario, consegnandolo nelle mani dei vari governi occidentali che nello stesso periodo avevano interesse a scardinare il principio dell'intangibilità della sovranità degli Stati, per far passare i piani di aggiustamento strutturale e affossare definitivamente l'idea di un ruolo attivo dello Stato nello sviluppo economico e nella redistribuzione delle ricchezze. Nel saggio "Empire lite. Nation-building in Bosnia, Kosovo and Afghanistan" (traduzione italiana *Impero light: dalla periferia al centro del nuovo ordine mondiale*, Carocci, Roma 2003), Michael Ignatieff ricorda uno dei momenti di svolta nella "storia dell'umanitarismo": la crisi del 1991 dei profughi kurdi nell'Iraq settentrionale. Le persecuzioni attuate da Saddam Hussein indussero «Kouchner e altri membri del governo Mitterand a coniare l'espressione "droit d'ingérance humanitaire", il diritto degli Stati a intervenire, quando uno stato opprime i propri stessi cittadini». Fu un documento dell'Assemblea generale dell'ONU del 1991 a

mettere in discussione per la prima volta il principio della sovranità degli Stati. A seguito della crisi dei rifugiati kurdi nel 1991, l'Assemblea delle Nazioni Unite adottò la risoluzione 46/182, che cercò di migliorare il coordinamento delle Nazioni Unite nelle operazioni di emergenza e di sostenere un intervento umanitario, reso possibile dall'operazione "cieli sicuri" nel Kurdistan iracheno. Nella risoluzione si legge significativamente: «*L'integrità territoriale sovrana e l'unità nazionale degli Stati deve essere totalmente rispettata in accordo con la Carta delle Nazioni Unite. In questo contesto l'assistenza umanitaria dovrebbe essere fornita con il consenso dei paesi in cui si interviene, e in linea di principio sulla base di un appello del paese in difficoltà*». È facile capire che il verbo *dovrebbe* e l'espressione *in linea di principio* lasciano intendere che la regola può anche non essere rispettata in alcuni casi. Per Ignatieff Kouchner è il rappresentante del lungo percorso tortuoso della storia del moderno umanitarismo e del suo matrimonio di convenienza con il potere statale e la forza militare.

- **Kosovo. 30 maggio.** Nel saggio in questione Ignatieff, che non è certo un oppositore dell'imperialismo USA, afferma comunque candidamente che il mondo attuale non è certo quello che avevano pensato gli attivisti *liberal* all'indomani della caduta del Muro di Berlino, i quali speravano in un ordine giuridico ed economico transnazionale incentrato sull'ONU e sul Tribunale penale internazionale per la difesa dei "diritti umani". «*Un nuovo ordine internazionale sta nascendo, ma è articolato per favorire gli obiettivi imperiali degli Stati Uniti e non immobilizzare Gulliver a terra con qualche migliaio di cordicelle giuridiche. L'impero sottoscrive i documenti dell'ordine giuridico transnazionale che rispondono ai suoi scopi (l'Organizzazione mondiale del commercio, per fare un esempio), mentre ignora o addirittura sabota quelli che non gli convengono (il tribunale penale internazionale o il protocollo di Kyoto)*». Lo stesso aiuto umanitario perde la propria autonomia e non può essere certo considerato il braccio operativo del globalismo giuridico così come speravano quindici anni fa gli stessi attivisti per i diritti umani: «*Una nuova forma di impero con pretese umanitarie – in cui le potenze occidentali, capitanate dagli Stati Uniti, fanno fronte unito per ricostruire l'ordine statale e per ricostituire le società dilaniate dalla guerra in nome della stabilità e della sicurezza globali – pone le organizzazioni umanitarie di fronte al dilemma se come impedire che i progetti umanitari siano subornati dagli interessi imperiali. Queste organizzazioni – l'UNICEF, l'ACNUR, il Comitato internazionale della Croce Rossa, il PAM– dipendono dai governi occidentali per i finanziamenti, ma lottano per conservare un margine d'azione che gli consenta di soccorrere i bisogni umanitari prescindendo dai desideri politici dei loro sponsor (...) Gli operatori umanitari sanno che per alcuni problemi umanitari esistono esclusivamente soluzioni imperiali e questo li costringe a diventare, proprio come gli Stati europei, complici riluttanti e scontenti del progetto imperiale*».
- **USA. 30 maggio.** Dopo Wolfowitz, un altro "neoconservatore" alla Banca Mondiale. Il presidente Bush ha nominato Robert Zoellick alla guida della Banca Mondiale. L'ex sottosegretario assumerà la carica il 30 giugno. Zoellick, 53 anni, subentra a Paul Wolfowitz, dimissionario in seguito ad uno scandalo di nepotismo. Il nuovo presidente della Banca Mondiale è stato tra l'altro rappresentante commerciale degli Stati Uniti (2001-2005) durante il primo mandato di Bush e il numero due del Dipartimento di Stato (febbraio 2005-giugno 2006). Attualmente è un alto dirigente della banca d'affari USA Goldman Sachs.
- **Turchia / USA. 30 maggio.** Ankara protesta con gli USA per la violazione dello spazio aereo. Il primo ministro turco Erdogan ha messo in guardia gli Stati Uniti per le ripetute violazioni, da parte di aerei USA, dello spazio aereo del suo paese alla frontiera con l'Iraq ed ha minacciato non meglio precisate azioni. «*Li abbiamo avvertiti di non ricominciare e,*

*se lo rifaranno, reagiremo in modo diverso rispetto al passato»,* ha detto Erdogan in un intervento alla rete televisiva Ntv. Proprio ieri il Ministero degli esteri turco aveva comunicato di aver preso le necessarie iniziative diplomatiche per protestare con l'Ambasciata statunitense ad Ankara per la violazione dello spazio aereo turco ad opera di due aerei da caccia USA, avvenuta la settimana scorsa nei pressi della frontiera con l'Iraq.

- **Palestina. 30 maggio.** Israele non ha il coraggio di colpire Haniyeh. Lo afferma Huda Naim, membro del Consiglio legislativo palestinese nel gruppo parlamentare di Hamas, secondo cui *«Israele non ha il coraggio di prendere di mira il primo ministro palestinese Ismail Haniyeh, ma continua a colpire i civili palestinesi e il resto della dirigenza»*. In una dichiarazione al corrispondente di Infopal.it, Naim ha sottolineato che prendere di mira direttamente Haniyeh in questo momento significa distruggere l'Autorità nazionale e non solo il governo palestinese attuale, e che Tel Aviv non può assumersene le conseguenze. Naim prevede il proseguimento dell'escalation militare dell'esercito di occupazione israeliana *«senza ulteriori sviluppi, visto il deterioramento della situazione politica interna dell'esecutivo israeliano»*. E ha sottolineato che i capi israeliani tentano di trasferire la guerra sulla piazza palestinese dopo il loro fallimento politico.
- **Iran. 30 maggio.** Tre cittadini con la doppia nazionalità iraniana e statunitense accusati ieri di minare la sicurezza nazionale iraniana. Lo ha annunciato Ali Reza Jamshidi, portavoce del sistema giudiziario iraniano. *«Haleh Esfandiari è stata formalmente accusata di costituire un pericolo per la sicurezza nazionale attraverso la diffusione di propaganda contro il sistema islamico e di spionaggio svolto a favore di stranieri»*, ha affermato Jamshidi. Le stesse accuse sono state sollevate contro Kian Tajbakhsh e Parnaz Azima. La Esfandiari e Tajbakhsh avevano contatti con le Fondazioni del finanziere statunitense George Soros, mentre Azima lavorava per l'emittente statunitense Radio Farda.
- **Libano. 30 maggio.** Lahoud suggerisce la creazione di un gabinetto ristretto di unità nazionale. Il presidente libanese Emile Lahoud ha reso visita ieri al patriarca maronita Nasrallah Sfeir, proponendo la creazione di un gabinetto speciale di coalizione nazionale composto da appena sei membri in rappresentanza delle maggiori comunità religiose del Paese. L'istituzione di questo organismo permetterebbe, secondo Lahoud, di andare avanti con l'elezione del presidente della Repubblica, previsto per la fine di settembre. Se non ci sarà una larga intesa tra maggioranza parlamentare e opposizione, il presidente non intende lasciare il potere nelle mani del governo illegittimo guidato da Fouad Siniora. Con la proposta di Lahoud si trova d'accordo anche il presidente del Parlamento, lo sciita di Amal Nabih Berri.
- **Marocco. 30 maggio.** Mohamed Benmoujane, un marocchino di 25 anni, è stato scagionato in appello dall'accusa di "terrorismo". Il tribunale di Rabat ha scagionato l'uomo, catturato nel 2001 dalle autorità pakistane e consegnato agli USA, che lo hanno detenuto a Guantanamo fino all'ottobre del 2006.
- **Egitto / Iran. 30 maggio.** Il governo del Cairo è pronto a ristabilire relazioni con Teheran. Il capo della diplomazia egiziana Ahmed Aboul Gheit ha espresso in una lettera indirizzata al ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki la disponibilità senza condizioni del Cairo a ristabilire le relazioni con la Repubblica islamica, interrotte dal 1980. Come riferito dal presidente della Commissione esteri e sicurezza nazionale del Parlamento iraniano Alaeddin Boroujerdi, citato dall'agenzia FARS, il ministro Aboul Gheit ha assicurato che l'Egitto è pronto a partecipare ai negoziati per la ripresa piena dei rapporti tra i due Paesi.

- **Turchia. 31 maggio.** Il Parlamento turco ha approvato l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la riduzione della legislatura da cinque a quattro anni. Passano così i due articoli della riforma costituzionale proposti dalla maggioranza, che non era riuscita a far eleggere dal parlamento il proprio candidato Presidente, l'attuale ministro degli esteri Abdullah Gül. L'opposizione preannunciato l'ennesimo ricorso alla Corte Costituzionale. Il presidente, che aveva respinto una prima volta la riforma, ora può solo firmarla o indire un referendum. L'opposizione, oltre a bloccare la candidatura di Gül in Parlamento, aveva organizzato in tutto il paese manifestazioni a difesa della "laicità", minacciata a suo dire dal partito di governo, l'AKP del primo ministro Erdogan.
- **Russia. 31 maggio.** Vladimir Putin denuncia il "diktat" e "l'imperialismo" degli Stati Uniti. È stato il commento del presidente russo nell'annunciare che il test missilistico di ieri è stato una risposta diretta al progetto di scudo antimissile che Washington vuole installare in Europa, e che la Russia vede come una minaccia: *«Ieri abbiamo testato un nuovo missile balistico con testate multiple, e un nuovo missile da crociera. Una base USA in Polonia, un radar nella Repubblica Ceca... che cosa dovremmo fare? Non possiamo stare a guardare o adempiere ai nostri impegni unilateralmente»*, ha affermato Putin.
- **Russia. 31 maggio.** Andrei Lugovoi contrattacca. L'ex agente segreto russo dell'FSB incriminato da Scotland Yard per la morte di Alexander Litvinienko respedisce l'accusa al mittente. Per Lugovoi, Litvininenko, non estraneo agli ambienti dei servizi segreti britannici, era diventato scomodo per questi ultimi che hanno deciso di eliminarlo con la complicità del milionario Berezovski, cercando di addossare la responsabilità sul Cremlino. Nel corso della conferenza stampa a Mosca, alla quale era presente anche Dmitri Kovtun, che insieme a Lugovoi fu una delle ultime persone a incontrare Litvinenko prima che mostrasse i sintomi dell'avvelenamento, Lugovoi ha spiegato che sono stati fatti tentativi per reclutarlo come agente dell'intelligence britannica per raccogliere ogni informazione che avrebbe potuto compromettere il presidente Putin e membri della sua famiglia. Dopo sei mesi d'indagini, il 22 maggio scorso la procura della corona ha incriminato Lugovoi per la morte di Litvinienko. Londra chiede la consegna dell'ex 007, ma Mosca sostiene che la legge russa non prevede l'estradizione.
- **Russia. 31 maggio.** Washington prova a cambiare l'indirizzo politico di Mosca anche agendo sul piano interno. Lo scorso mese è stato caratterizzato da avvenimenti che mostrano l'intenzione USA di "esportare la democrazia" anche in Russia. Il 5 aprile il rapporto del Dipartimento di Stato USA sulla "democrazia" nel mondo focalizza l'attenzione sulla Russia, auspicando convergenze tra diplomazia USA a Mosca e forze della "società civile" e del mondo dell'informazione locale. La segretaria di Stato USA per la "democrazia e i problemi globali", Paula Dobriansky, presentando il rapporto, ha dichiarato che *«gli Stati Uniti si impegnano a sostenere questi coraggiosi uomini e donne»*, lasciando intendere che gli strumenti adottati per destabilizzare la Russia non saranno dissimili da quelli che hanno portato al rovesciamento dei governi in Serbia, Georgia, Ucraina e Kirghizistan. Il 13 aprile il giornale britannico *Guardian* pubblica dichiarazioni sull'oligarca russo "in esilio" a Londra Boris Berezovskij, tra i principali ispiratori e finanziatori dell'opposizione russa, in cui viene confessata con la massima disinvoltura la progettazione di un vero e proprio colpo di Stato in Russia, da attuarsi attraverso il coinvolgimento di personalità presenti all'interno dell'amministrazione del Cremlino e che dovrebbe tradursi in una vera e propria "congiura di palazzo" per estromettere dalle sue funzioni Vladimir Putin. Il 14 e 15 aprile si svolgono due manifestazioni non autorizzate organizzate dalla coalizione "Altra Russia", che riunisce organizzazioni come "Oborona" (*Difesa*), emula russa della serba "Otpor", dell'ucraina "Pora", eccetera. Un'alleanza capitanata da Garri Kasparov, ex campione di scacchi membro

dello statunitense “National Security Advisory Council –NSAC”, il cui presidente onorario è l'ex capo della CIA James Woolsey e che annovera tra i suoi esponenti Richard Perle, uno dei più importanti esponenti neoconservatori; Mikhail Kasjanov, ex primo ministro, una vertiginosa carriera all'ombra di Eltsin, noto per i suoi legami con le banche USA, verso cui ha contribuito a dirottare enormi risorse finanziarie del suo paese; Andrej Illarionov, ex consigliere economico della presidenza russa fino al 2005, quando si è dimesso per divergenze in merito alla vicenda “Yukos” per andare in USA, negli anni '90 tra i primi suggeritori del programma neoliberista *made in USA* soprannominato “terapia shock”; Irina Khakamada, leader del partito “Nostra scelta”, spregiudicata “faccendiera” nell'era eltsiniana, tra il 2000 e il 2003 co-presidente del più importante partito della destra liberista (Unione delle Forze di Destra, SPS); Eduard Limonov, leader dell'ambiguo ed inquietante partito “nazional-bolscevico” di stampo fascista. Una mobilitazione repressa dalla autorità russe, ma che è servita allo scopo di permettere alla macchina mediatica “globale” di *preparare* l'opinione pubblica “occidentale” sul nuovo scontro che si prepara contro l'autocrazia russa.

- **Israele / Palestina. 31 maggio.** Il presidente dell'istituto di cartografia del centro studi Quds ha dato la notizia di un piano sionista per insediare più di un milioni di coloni nella Striscia di Gaza. In un'intervista esclusiva con la tv satellitare al-Alam, Khalil Taufakchi ha affermato che attualmente circa 500mila coloni vivono nelle enclavi della Striscia di Gaza e che fino al 2020 il regime sionista conta di portarne il numero al milione.
- **Libano. 31 maggio.** Tribunale Internazionale sotto egida USA. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione promossa da USA, Gran Bretagna e Francia per la costituzione di un tribunale internazionale per giudicare i responsabili dell'omicidio dell'ex-primo ministro libanese Rafik Hariri, ucciso in un attentato dinamitardo a Beirut il 14 febbraio del 2005 insieme ad altre 22 persone, di cui alcune fonti avevano individuato la mano assassina nel Mossad israeliano. Secondo l'agenzia IRNA, la risoluzione concede tempo ai libanesi solo fino al 10 giugno; se entro questa data non metteranno in atto la risoluzione allora il consiglio entrerà in azione di propria iniziativa. Russia, Cina, Qatar, Indonesia e Sudafrica si sono astenuti. In precedenza Mosca aveva paventato l'uso del veto: l'ambasciatore russo all'ONU aveva pure detto ai giornalisti che secondo il settimo capitolo della carta delle Nazioni Unite l'istituzione di un tale tribunale viene interpretata come ingerenza negli affari interni di un paese indipendente.
- **Libano. 31 maggio.** Hezbollah respinge la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, definendola una scusa montata da Washington per ulteriori interferenze nel loro paese. Mahmoud Ghomati, vice-responsabile del consiglio politico di Hezbollah, intervistato dalla rete *al-Alam* ha spiegato che devono essere i libanesi a decidere sulla questione di Hariri e non certo i paesi stranieri. Secondo Ghomati, la nuova risoluzione del consiglio voluta soprattutto dagli Usa, verrà usata da questo paese per diffondere corruzione ed instabilità nel Libano. Anche il governo siriano, riferisce la *France Presse*, ieri ha diffuso una nota ricordando che la risoluzione dell'ONU è una violazione della sovranità libanese e che pertanto non può essere accettata.
- **Iraq. 31 maggio.** Il comando USA in Iraq ha annunciato la morte di altri tre soldati statunitensi del contingente di occupazione, portando il numero ufficiale delle vittime di maggio a 122. Stando alla *Reuters* si tratta del mese più letale del 2007 e il terzo più pesante in assoluto per le forze USA dal momento dell'aggressione anglo-statunitense all'Iraq avvenuta nel marzo 2003. Sono in totale 3473 i militari USA ufficialmente rimasti uccisi dal 20 marzo 2003 sino ad oggi.

- **Iraq. 31 maggio.** 300 professori e docenti universitari sono rimasti uccisi in Iraq sin dall'invasione USA nel marzo 2003. A renderlo noto è il direttore del centro di sviluppo e istruzione dell'università di Baghdad, Baha Ibrahim. Ibrahim che parlava alla conferenza "Sicurezza per Docenti Universitari" organizzata dall'università di Baghdad ha affermato che in questo periodo più di 3000 professori hanno dovuto abbandonare il Paese. Nel suo discorso egli ha chiesto alle autorità di provvedere alla sicurezza dei docenti e degli studenti universitari.
- **Afghanistan. 31 maggio.** L'elicottero della NATO precipitato ieri in Afghanistan potrebbe essere stato abbattuto da fuoco nemico. L'ha ammesso la stessa Forza internazionale, e un comandante dell'ISAF, il generale Antonio Satta, ha dato per certo che il Chinook caduto nella provincia meridionale di Helmand sia stato colpito da un armamento controcarro. Stando a fonti della NATO, a bordo dell'elicottero viaggiavano sette soldati: cinque statunitensi, un britannico e un canadese. Nessuno si è salvato. Un portavoce dei Taliban ha però dichiarato che i militari uccisi sarebbero 35.
- **Iran / Siria. 31 maggio.** È giunto in visita in Siria il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki su invito del suo collega siriano Walid al-Mouallem. La visita coincide con l'approvazione della risoluzione ONU sul Tribunale Hariri. Entrambi i Paesi sono allarmati per i rischi di destabilizzazione del Libano.
- **Iran. 31 maggio.** Sempre più vicina l'intesa finale tra Iran, India e anche Pakistan per la costruzione del gasdotto coniato come "della pace". Si è concluso ieri a Teheran il quinto giro di colloqui tra i rappresentanti dei 3 paesi e secondo fonti attendibili sarebbe molto vicina l'intesa finale per la costruzione del gasdotto che collegherà soprattutto Pakistan ed India che così avranno un motivo in più per mantenere relazioni amichevoli. Secondo i programmi previsti, il documento finale dell'intesa dovrà essere pronto per il 30 giugno, data in cui verrà firmato dai ministri dell'energia dei 3 paesi.
- **Iran. 31 maggio.** Dieci miliziani uccisi dalle forze iraniane dopo che si erano infiltrati in Iran dalle aree di confine con l'Azerbaijan con addosso armamenti statunitensi come i fucili M16. Lo ha dichiarato il generale iraniano Rastegar-Panah ad una trasmissione di una radio di Stato. In precedenza il ministero dell'intelligence aveva dichiarato di avere scoperto una rete di spionaggio nei confini occidentali che lavoravano per i servizi segreti britannici e statunitensi.
- **Guantanamo. 31 maggio.** Un detenuto saudita si è tolto la vita. Si tratta del quarto caso di suicidio avvenuto nel lager statunitense. In precedenza altri due sauditi e un cittadino yemenita si erano impiccati. Intanto dalla base statunitense il trentottenne giornalista sudanese Sami al-Hajj ha lanciato un appello per la liberazione del reporter della BBC Alan Johnston, rapito a Gaza due mesi fa, invitando i musulmani a non seguire l'esempio di ingiustizia dato dagli Stati Uniti. Sami al-Hajj è stato arrestato nel 2001 dalle forze statunitensi in Afghanistan. In questi sei anni ha negato ogni accusa e i suoi colleghi hanno sempre sostenuto che le delazioni nei suoi confronti siano esclusivamente mosse da motivi politici.
- **USA / India. 31 maggio.** Il sottosegretario di Stato statunitense, Nicholas Burns, è a Nuova Delhi per colloqui con le autorità indiane sull'accordo di collaborazione nucleare tra i due Paesi. Gli USA forniranno all'India tecnologia nucleare civile oltre che combustibile, ma chiedono la cessazione degli esperimenti indiani e la possibilità di ispezioni alle strutture

indiane da parte di osservatori ONU. Due misure che l'India, la quale non ha firmato il Trattato di non proliferazione nucleare, ritiene lesive della propria sovranità.

- **Cina / Sudan. 31 maggio.** Pechino critica le nuove sanzioni, imposte unilateralmente dagli USA al Sudan a inizio settimana in relazione alla crisi del Darfur. «*Un aumento della pressione non porterà alla soluzione del problema. Queste sanzioni vanno semplicemente a complicare la ricerca di una situazione al problema*», ha dichiarato il rappresentante cinese per il Darfur, Liu Guijin durante una conferenza stampa a Pechino. Secondo il governo cinese, solo la pazienza potrà ammorbidire la posizione di Khartoum, che sta ostacolando il dispiegamento di un contingente ONU di 20.000 “peacekeepers” nella propria regione occidentale, teatro di un conflitto che ha provocato almeno 200.000 morti e 2 milioni di profughi. La Cina ha notevoli interessi economici in Sudan, avendo investito nel settore petrolifero e in quello delle costruzioni ingenti somme di denaro.